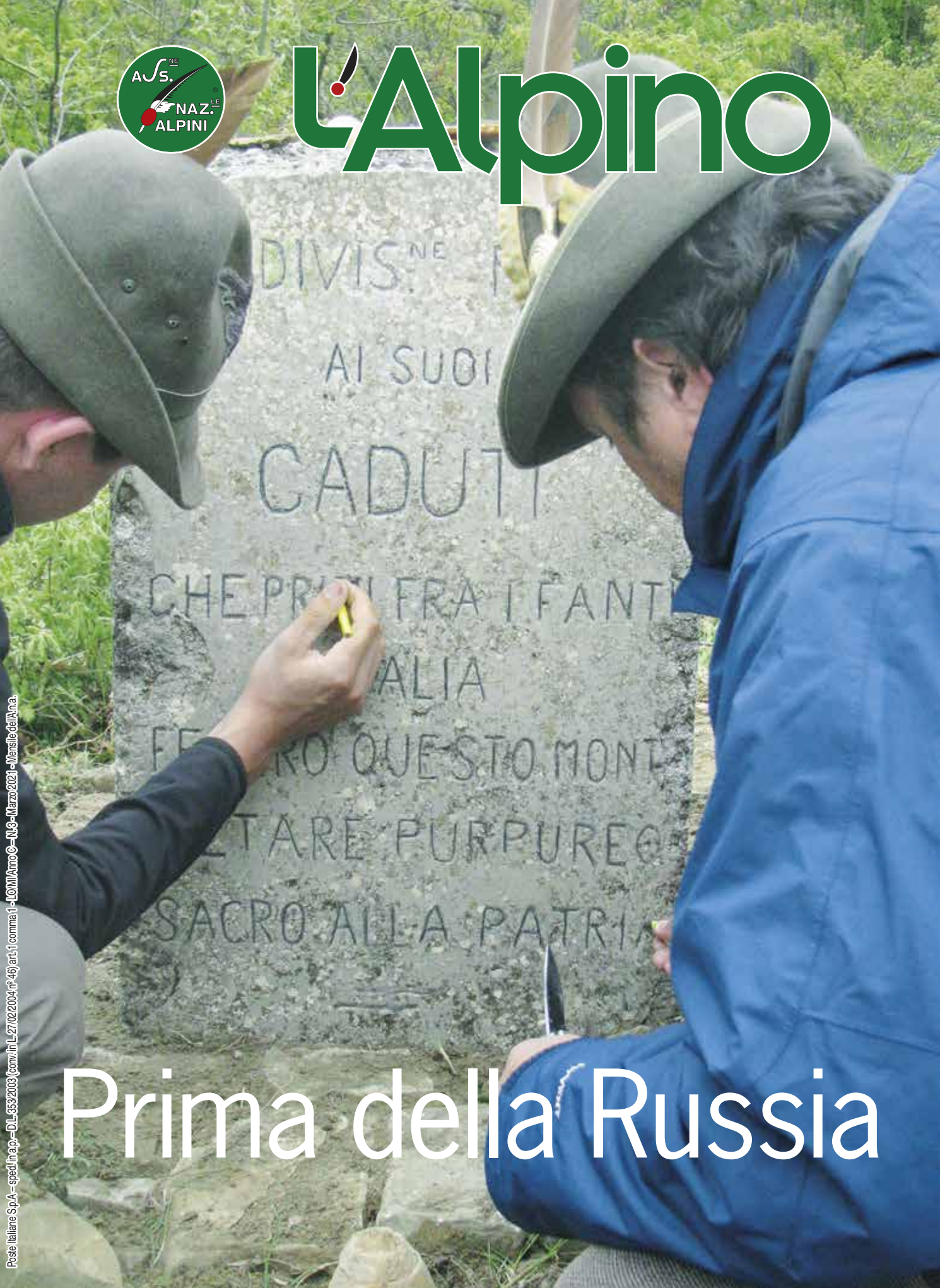




# L'Alpino



DIVIS. NE  
AI SUOI  
CADUTI  
CHE PRIMA FRA I FANT  
LIA  
RO QUESTO MONT  
TARE PURPUREO  
SACRO ALLA PATRIA

## Prima della Russia



## IN COPERTINA

Il cippo della divisione Puglie nella zona di quota Monastero, ripulito e riposizionato dai nostri alpini durante uno dei viaggi in Albania.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 La Campagna di Grecia, ottant'anni fa
- 16 A Basovizza nel Giorno del ricordo
- 18 Il fotografo alpino Alessio Franconi
- 24 Lettere dalla trincea durante la Grande Guerra
- 28 Ricordi di famiglia
- 32 Il gen. Federici racconta la missione in Kosovo
- 36 I reduci Pietrobon e Bettinsoli sono "andati avanti"
- 38 Cerimonia al Tempio di Carnagacco
- 40 Riunione dei Presidenti del 1° Raggruppamento
- 42 Nuova sala al memoriale della Cuneense
- 44 Protezione Civile
- 46 Biblioteca
- 48 Auguri ai nostri veci
- 52 Incontri
- 54 Alpino chiama alpino
- 58 Dalle nostre Sezioni
- 62 Calendario manifestazioni
- 63 Cdn del 12 febbraio 2021

# 16



# 32



# L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229  
Iscrizione R.O.C. n. 48

## DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

## DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano  
tel. 02.29013181

## INTERNET

www.ana.it

## E-MAIL

lalpino@ana.it

## PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

## COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),  
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,  
Alessandro Trovant, Bruno Fasani

## NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi  
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139  
[associati@ana.it](mailto:associati@ana.it)

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino  
per l'Italia: 15,00 euro  
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:  
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano  
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203  
BIC: BPPIITRRXXX  
indicando nella causale nome, cognome  
e indirizzo completo della persona  
a cui dovrà essere spedito il giornale.

## ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



## ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

**Segreteria:** tel. 02.62410200  
fax 02.6592364  
[segreteria@ana.it](mailto:segreteria@ana.it)

**Segretario Nazionale:** tel. 02.62410212  
[segretario.nazionale@ana.it](mailto:segretario.nazionale@ana.it)

**Amministrazione:** tel. 02.62410201  
fax 02.6555139  
[amministrazione@ana.it](mailto:amministrazione@ana.it)

**Protezione Civile:** tel. 02.62410205  
fax 02.62410210  
[protezionecivile@ana.it](mailto:protezionecivile@ana.it)

**Centro Studi Ana:** tel. 02.62410207  
[centrostudi@ana.it](mailto:centrostudi@ana.it)

**Servizi Ana srl:** tel. 02.62410215  
fax 02.6555139  
[servizi@ana.it](mailto:servizi@ana.it)

**Stampa:**  
Rotolito S.p.A.  
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

**Progetto grafico e impaginazione:** Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 25 febbraio 2021  
Di questo numero sono state tirate 335.940 copie



# Rispettare le donne, urgenza da considerare

**S**ul tavolo mi arrivano lettere indignate. Come può definirsi alpino un assassino? L'indignazione che non arriva sul nostro tavolo, arriva sui social. Ed è polemica coi giornalisti che si sono permessi di pubblicare la foto dell'omicida, Lorenzo Cattoni della Sezione di Trento, abbracciato alla moglie Deborah Saltori, la vittima, entrambi col cappello alpino in testa. La foto è gioiosa, forse scattata durante l'Adunata di Trento del 2018, quando il virus della follia già si era impadronito della sua mente. È la prima volta da quando scrivo sul nostro mensile che prendo lo spunto da un fatto di cronaca nera. Ma non è certo per indugiare sulla crudeltà di un femminicidio che ha lasciato quattro ragazzi orfani della loro madre. E non è neppure per prestarmi all'indignazione che cresce spontanea in questi casi. Provo piuttosto un sentimento di pena.

Per la vittima e le sue creature ovviamente. Ma anche per Lorenzo Cattoni, al quale un cappello alpino non è bastato per fermare il tarlo che gli ha progressivamente rosato l'equilibrio. Penso al suo futuro popolato di fantasmi. Giuseppe Ungaretti scrisse in una sua poesia una frase che è diventata proverbio popolare: "La morte si sconta vivendo". Un modo per affermare come il rimpianto e il rimorso per chi è morto può trasformarsi in un senso di colpa che accompagna la vita come una costante agonia che spegne ogni slancio vitale.

Una sorta di maledizione impressa nella carne come un marchio, mentre penso con realismo che anche gli alpini si ammalano e hanno il diritto ad essere malati. Anche di follia, purtroppo, sia pure nella speranza che la medicina e le leggi ne sappiano contenere gli effetti, prima che questi diventino materia per i cronisti di nera.

Se mai parliamo di simili drammi è per ricordarci quanto gli alpini, a dispetto di queste tristi eccezioni, rispettino le donne, con l'obbligo di non dimenticarlo mai. Esse sono una delle loro armi vincenti. Si nutrono di servizio silenzioso, di pazienza, di competenza, ma anche di orgoglio per i loro uomini. Fingono di brontolare per le loro intemperanze, ma se potessimo odorare nel loro animo sentiremmo il profumo della loro ammirazione e gratitudine. Sanno essere discrete davanti alle nostre riuscite, come se tutto fosse merito nostro, ma di fatto spartiscono senza vantarsi un successo che dipende molto dalla loro presenza. Sono i motori instancabili nella vita di Gruppo e di Sezione, ma anche nella Protezione Civile e in ogni occasione dove sia necessario, rispondendo presente senza pretendere i gradi della ricompensa.

Se questa è la nostra cultura si rende quanto mai urgente diffonderla, in un periodo della storia in cui uccidere le donne sembra diventato uno sport praticato da troppi. Troppi anche se fosse uno soltanto. Soprattutto è urgente capirne le ragioni, perché parlare di femminicidio non è lo stesso che parlare di omicidio. Accanirsi contro le donne racconta la patologia di menti ancora abituate ad una cultura della supremazia gerarchica del maschio. Una supremazia che si traduce di fatto in supremazia fisica, che si scatena quando la fragilità maschile si sente minacciata e offesa, sminuita nella propria dignità. È allora che si sprigiona la risposta violenta e vendicativa, per il crollo dell'immagine narcisistica del maschio che non riesce più a tollerare il senso di angoscia e di umiliazione. Uccidere una donna non è rimuovere un ostacolo sulla strada della felicità, ma rifiutarsi di vedere il male subdolo che popola la coscienza di tanti uomini, convinti d'essere più forti, per non vedere il vuoto che si portano dentro.

**Bruno Fasani**



# lettere al direttore

## IL DIRITTO E IL DOVERE

**V**orrei iniziare ricordando la frase stampata sulla mascherina Ana: “Fiero di essere un alpino - di proteggerti - e di proteggermi”. Durante la prima fase della pandemia ci eravamo tutti impegnati, chi più chi meno, ad indossare correttamente la mascherina e a lavare spesso e bene le mani. In pochi mesi, però, il paradigma sembra cambiato: non saranno solo la protezione e l’igiene a garantire la ripresa e la sconfitta del virus, ma sarà la vaccinazione di una gran quantità di cittadini che potrà portare il nostro Paese finalmente lontano dal baratro. Esiste, a mio modesto parere, un’etica del comportamento di ogni individuo-socio dell’Ana, da sempre impegnata e da tutti riconosciuta come una grande e splendida (in molti casi unica nel suo genere) organizzazione, il cui patrimonio genetico è fondato sulla solidarietà e la responsabilità. Tutto ciò è ancor più vero per quei soci che hanno scelto di far parte delle Unità di Protezione Civile. Possiamo allora ancora ignorare il senso della scelta di chi, nonostante appartenga a queste ultime, sceglie consapevolmente di non vaccinarsi? E quindi è proprio in questo caso specifico, cioè sull’opportunità o meno di vaccinarsi, che le azioni individuali sono interdipendenti perché influenzano l’intera comunità. Credo che i nostri organi dirigenti dovrebbero occuparsene con una pacata, ma altrettanto seria, riflessione. Sommessamente ritengo che il principio legittimo di autodeterminazione non possa prevalere sempre e in modo indiscriminato. Es-

ste una responsabilità individuale che necessariamente si riverbera sul bene comune e sullo stato di salute dell’intera collettività. Il nostro Statuto promuove, concorrendovi, le attività di volontariato e Protezione Civile, ma nel rispetto prioritario dell’identità associativa e dell’autonomia decisionale. Lasciamo ai due rami del parlamento approfondire se convenga o meno introdurre l’obbligo di vaccinazione per particolari categorie di lavoratori. Noi potremmo fare la differenza: siamo alpini! Un filosofo e teologo francese, Félicité-Robert de Lamennais, scriveva: “Il diritto e il dovere sono come le palme: non danno frutti se non crescono fianco a fianco”.

Ugo Venturella

Gruppo di Saint Martin de Corléans, Sezione di Aosta

*Caro Ugo, quando leggerai la risposta a questa tua lettera, voglio solo sperare che il piano di vaccinazione proceda al galoppo. La scienza (a parte qualche squilibrato che con la scienza ha poco da spartire) è concorde nel dirci che solo una diffusa vaccinazione di massa produrrà l’immunità di gregge, la sola capace di mettere fine alla pandemia. Per quanto riguarda l’aspetto etico della questione, che tu ben evidenzi nelle tue considerazioni, faccio mie le parole di papa Francesco, pronunciate il 9 gennaio scorso: «Credo che tutti dobbiamo prendere il vaccino. È un’opzione etica, perché tu ti giochi la salute e la vita, ma ti giochi anche la vita degli altri».*

## INVASORI O DIFENSORI?

**D**a *L’Alpino* di dicembre apprendo che gli alpini sono stati difensori delle frontiere e del sacro suolo patrio: non è stato proprio così! Prima guerra mondiale: è stata l’Italia a dichiarare guerra all’Austria e invadere territori a tutti gli effetti stranieri, quindi i nostri alpini (e non) sono stati invasori di patrie altrui, non difensori della propria. Sempre l’Italia ha dichiarato guerra all’Etiopia, all’Albania, alla Grecia e persino alla Russia: anche qui i nostri alpini (e non) sono stati invasori, non difensori. Ora ci si chiede di essere difensori delle attuali invasioni su gomma: a parte che a queste invasioni semmai dovrebbe pensarci la marina, c’è un’invasione peggiore ed è quella cinese (parere personale). In ogni caso, sempre w l’Italia e w gli alpini!

P.S. La parola “cameratismo” mi fa venire i brividi!

Giuseppe Bertoldi, Gallarate (Varese)

*Che la storia sia complessa e vada studiata per accertare esattamente come sono andate le cose è un principio sacrosanto. Ma ridurre tutto a difensori o invasori è una semplificazione che rischia di banalizzare senza cogliere l’oggettiva ragione dei fatti.*

## UN’ESPERIENZA INDIMENTICABILE

**M**i compiace leggere su *L’Alpino* di dicembre “Voci nel tempo”. Simpatico e doveroso è il ricordo di tanti alpini che hanno profuso energie per il sostegno della nostra Associazione. Nel 1969, congedato dal servizio militare mi iscrissi subito alla Sezione di Belluno. Indirizzato poi dal Presidente Bruno Zanetti entrai a far parte del Cdn dal 1991 al 1996, rimanendo poi collaboratore nella Commissione Grandi Opere. Fu certamente emozionante entrare nella sede dell’Ana di via Marsala, ricca d’immagini e trofei rievocativi e prendere posto nella sala del consiglio direttivo, con tanti alpini di ogni età, provenienti dalle numerose località italiane. Sull’unico immenso tavolo sedevamo con l’avv. Gino Morani, il giovane Carlo Pagani, Giuseppe Parazzini di Milano poi Presidente nazionale e Vito Peragine Presidente della Sezione di Bari, l’avv. Emanuele Principi di Milano, Fabio Radovani, Adriano Rocci di Torino che sdrammatizzava con le sue caricature e Antonio Sarti di Bergamo responsabile della Pc nazionale. Sul lato opposto avevo di fronte Lino Chiesi di Conegliano. Agli inizi del 1992, io, “geometra da cantiere”, fui subito coinvolto nella “pazza idea” di Ferruccio Panazza e

Leonardo Caprioli, di costruire un asilo a Rossosch (Russia) in memoria dei Caduti della tragica ritirata del Corpo d'Armata Alpino (1942/43). Partecipai quindi fin dall'inizio alla commissione della "Operazione Sorriso" che mi portò a frequentare Rossosch per dieci trasferte. Un altro argomento a cui mi dedicai nell'ambito del Cdn fu lo studio della normativa per l'attività della Protezione Civile, per la stesura delle convenzioni regionali e l'approntamento dei regolamenti sezionali, con il coordinamento di Antonio Sarti. Ci furono anche impegni più festosi come per l'assegnazione del premio di Fedeltà alla montagna. L'Ana tanto ti chiede, anche di sacrifici e spazi tolti alla famiglia, però ti dona la possibilità di conoscere la realtà e la vita della gente alpina e tante soddisfazioni ti restituisce in esperienze uniche e indimenticabili.

**Cesare Poncato, Sezione di Belluno**

*Grazie Cesare di questa preziosa testimonianza.*

## PIPPO VIGLIERO

**S**ul mensile di novembre ho avuto il grande piacere di leggere l'interessante rievocazione di un secolo di pene nere genovesi "Alpini di mare e di monti" quale io mi considero e come già era mio padre classe 1894 catturato a Caporetto e deportato in Austria. Ho svolto servizio militare come sottotenente nel btg. Mondovì con il capitano Filippo Vigliero per noi Pippo, grande ufficiale istruttore e grande alpino degno figlio di cotanto padre Remigio. Mi ha sorpreso che nel lungo articolo non sia stato citato Pippo divenuto generale avendo fatto una brillante carriera e "allevato" con calore umano tanti giovani ufficiali che come noi (Regis-Rinaldi-De Marchi-Calvi) lo seguirono anche dopo naja sino ai suoi ultimi giorni a Margarita (Cuneo). Grazie per l'attenzione e un abbraccio alpino a tutti.

**Giorgio Calvi**

**Gruppo di Sanremo, Sezione di Imperia**

*Caro Giorgio, nel pezzo è citato il gen. Remigio Vigliero, papà di Filippo divenuto a sua volta generale. Come potrai ben capire, parlando della Sezione genovese era Remigio il vero protagonista in questione. Grazie comunque a te per aver ricordato anche Pippo.*

## UNA BELLA INIZIATIVA

**P**remetto che ho avuto il privilegio e la fortuna di svolgere il servizio di leva nel 1977 nel Corpo degli alpini e che oggi sono iscritto alla Sezione di Roma; le scrivo in qualità di sindaco del Comune di Filacciano (Roma) e quale Presidente regionale Lazio dell'Anpci, (Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia) per parteciparle un'iniziativa dall'alto valore morale proposta dalla nostra Associazione. Nella ricorrenza del centenario della traslazione e tumulazione del Milite Ignoto presso il sacello dell'Altare della Patria

a Roma, considerato che tale ricorrenza cade in un anno terribilmente funesto a causa di una pandemia che sta mietendo vittime in tutto il mondo, l'Anpci ha ritenuto opportuno e doveroso riconoscere ed estendere tale omaggio a tutti gli uomini e donne impegnati in prima linea contro il Covid-19; a uomini e donne che, pur avendo lottato fino all'estremo delle proprie forze, non sono riusciti a sconfiggere l'invisibile nemico e non hanno avuto neanche un degno funerale. Su proposta dell'Anpci è partito l'invito a tutti i Comuni di voler conferire la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto al fine di contribuire a mantenere viva la tradizione della gloria italiana. Tanti nostri fratelli sono andati avanti senza neanche la vicinanza dei familiari, proprio come in guerra. A tutti loro vogliamo rendere omaggio. Il Comune di Filacciano è stato il primo nella regione Lazio a voler raccogliere questa iniziativa, affinché il Milite Ignoto si possa sentire a casa sua in ogni Comune d'Italia che lui stesso ha contribuito a farla grande e libera.

**Silverio De Bonis**

**Presidente regionale Anpci Lazio e sindaco di Filacciano**

*La ringrazio, sindaco De Bonis, per questa sensibilità. Mi sembra un fatto di portata culturale in controtendenza, che tende a rendere onore al valore delle persone a prescindere dalla loro visibilità o notorietà.*

## UNA GRANDE FORZA

**C**aro direttore, non trovo le parole adeguate per ringraziarla. Dopo aver letto l'editoriale "Aspettando la primavera", mi sono profondamente commosso. In un momento così triste, sotto molti aspetti, il richiamo alla nostra forza morale, alla formazione alpina ci è di grande aiuto e stimolo a proseguire nel cammino rivolto al bene comune.

**Serafino Stobbione**

*Caro Serafino, grazie del tuo apprezzamento. Non tanto perché gratifica le fatiche del nostro lavoro, ma soprattutto perché è qui a ricordarci che anche una parola, detta al momento giusto, può diventare una grande forza. Da alpini citiamo spesso il generale Reverberi a Nikolajewka. Il suo "Tridentina avanti" non fu solo un comando, ma una comunione di energie morali, capaci di rimettere in gioco il destino di tanti militari.*

## PERCHÉ DISTINGUERSI?

**C**aro direttore, ti sarò grato se potrai pubblicare questa mia precisazione in risposta alla lettera di Franco Impalmi intitolata "distinzioni all'interno dell'Ana" apparsa sul numero di dicembre scorso. Spero di farlo con lo stesso tatto di Franco Impalmi e del direttore, ma ho la necessità di fare una precisazione ai contenuti della lettera del primo, facendo parte del gruppo citato. Il vessillo visto al sacrario del Pasubio non era quello degli alpini rotariani, bensì quello di rotariani alpini. La differenza può sembrare sottile, ma non lo è. Nel pri-

# LETTERE AL DIRETTORE

mo caso, infatti, si sarebbe trattato di creare all'interno degli alpini un distinguo tra quelli rotariani e quelli no e capisco il malessere. Nella realtà, il distinguo è all'interno del Rotary, in cui chi ha fatto l'alpino fa parte di una piccola comunità di rotariani "diversamente responsabili" proprio perché portano la penna.

Salvo errore da parte mia, il vessillo presente era rotariano, quindi blu scuro, con lo stemma dell'Associazione, che ci riconosce e riconosce l'impegno della fellowship, o gruppo tematico d'amicizia rotariana, nell'assistere anche economicamente nei casi di calamità. Sono ad esempio i rotariani alpini a gestire per conto del Rotary le unità di primo soccorso denominate shelterbox o ad orientare i distretti rotariani a destinare fondi sostanziali in caso di calamità in cui gli alpini, tramite la Pc Ana, sono coinvolti. Purtroppo, in alcuni casi serve di più ed il Rotary, con i suoi 170 iscritti alla fellowship dei rotariani alpini, è lì per quello.

**Jean-Claude Passerin d'Entrèves**  
rotariano alpino  
Gruppo Beauregard-Smalp, Sezione di Aosta

*Senza polemica e tanta amicizia: perché se rotariani si sente il bisogno di distinguersi perché alpini? E perché, se alpini, il bisogno di distinguersi come rotariani?*

## UN AIUTO AI SENZA TETTO

**E**gregio direttore, sono un'insegnante in pensione e leggo da molto tempo e con grande interesse la sua rivista a cui mio figlio si è iscritto una decina di anni fa, dopo aver prestato per un anno il servizio facoltativo di leva alla caserma di Aosta. La ringrazio di tener viva la memoria su ciò che è successo durante la guerra, alcuni racconti sono molto toccanti, soprattutto le lettere arrivate dal fronte. Esprimono semplicità e bellezza d'animo, generosità e altruismo. Rispecchiano la parte migliore del popolo italiano che spero continui a germogliare anche grazie all'esempio dei nonni, zii o parenti e ai loro racconti. Il mio papà, ormai scomparso da molti anni, è stato partigiano in Val Soana e mi raccontava poco e mal volentieri di quel periodo. Sono riuscita comunque a cogliere il senso di ciò che era successo ascoltando i racconti degli amici conosciuti in quelle valli, amici rimasti fedeli nel tempo. Ascoltandoli in silenzio ho riempito i vuoti, ho viaggiato con l'immaginazione che può avere una bambina e ho sviluppato un grande senso di orgoglio e gratitudine verso tutti quei giovani che in qualsiasi arma hanno lottato per permettere a me, ai miei figli e spero a molte altre generazioni ancora, di vivere in uno stato democratico e libero. Le scrivo inoltre per chiederle un consiglio e un possibile aiuto. Faccio parte da poco tempo di un'associazione di volontariato di Torino che ha scelto di dare un aiuto alle persone senza tetto che vivono in questa bellissima città. Il problema più grande si pone però in inverno. Purtroppo molte persone si rifiutano di andare nei dormitori allestiti dal comune perché ritenuti troppo lontani dal centro e pericolosi. Chiedo quindi al gruppo alpini, tramite la sua rubrica, di aiutare queste

persone allestendo delle tende da campo, magari in sinergia con la Protezione Civile, la Croce Rossa, il comune, i gruppi di volontariato, per alleviare la sofferenza di chi ha già perso tutto ed è costretto a vivere in condizioni estreme. La ringrazio per l'attenzione.

**Mariarosa Dematteis**

*Gentile signora, prima di tutto grazie per ciò che fa. Quanto alla sua richiesta, è lei stessa tra le righe che indica la strada da seguire. Si tratta di coordinare quanti già operano nel settore, coinvolgendo l'amministrazione comunale, responsabile in primis della questione. Credo che se si intraprenderà un adeguato lavoro di coordinamento, gli alpini saranno certamente i primi a rendersi disponibili.*

## UN ERRORE DI LESSICO

**E**gregio direttore, è con immenso piacere che ho letto il numero di gennaio e l'articolo sull'eventuale reintroduzione del mulo nelle truppe alpine francesi. Classe 1949, nel 1968 sono entrato nel 7° battaglione di "chasseurs-alpins" di Bourg-Saint-Maurice, oggetto dell'articolo. All'epoca, Bourg-Saint-Maurice era per la Francia quello che La Thuile era per la Valle d'Aosta. Francese di origini valdostane, avevo scelto quel battaglione proprio perché il suo addestramento si svolgeva essenzialmente sulle vette delle montagne di confine che frequentavo già durante le mie vacanze estive in valle. In quegli anni si utilizzava spesso il mulo: quest'animale era insostituibile laddove finivano le strade o i sentieri, come spiega benissimo il vostro articolo. Vorrei soltanto segnalare un errore lessicale molto frequente: spesso e volentieri gli italiani parlano di "chasseur des Alpes", che significa "cacciatore alpino, cacciatore di montagna", mentre il corpo militare è quello dei "chasseurs-alpins", nome che tra l'altro somiglia di più all'italiano "alpino". Così in Francia come in Italia, i "chasseurs-alpins" si distinguevano per la loro uniforme (mentre oggi viaggiano in borghese): una lunga mantella scura, degli scarponi e, soprattutto, un copricapo blu, largo e leggermente inclinato sulla testa. L'eleganza dei "chasseurs-alpins" non passava inosservata... Viva gli alpini e viva i "chasseurs-alpins"! E complimenti per la vostra rivista!

**Lionel Luboz**  
Gruppo di Arvier, Sezione di Aosta

*Grazie carissimo chasseur-alpin per queste tue precisazioni. Per quanto riguarda l'abbigliamento, pur apprezzando l'eleganza della vostra divisa, devi darmi atto che il cappello degli alpini è inarrivabile.*

## IL CIMITERO DI GUERRA DI MONTE COSTON

**S**timatissimo direttore, a seguito della lettera pubblicata su *L'Alpino* di gennaio, sui "Cimiteri dimenticati", a firma di Espero Carraro, ho raccolto la garbata provocazione e vorrei informare su quanto il Comune di Borso del Grap-

pa sta realizzando per il recupero del cimitero di guerra di Monte Coston, presso Malga Pat. L'iter burocratico (perché i progetti non sono così facilmente traducibili in pratica) è iniziato già durante il mio mandato di sindaco in vista del centenario della Grande Guerra sul Grappa e si è concluso, con tutte le autorizzazioni, naturalmente previa la concessione dell'area da parte del proprietario Antonio Battilana (Toni Pat), per effettuare l'intervento, con il mio successore, Flavio dall'Agnol che, da vice sindaco, aveva con me avviato le procedure.

L'attuale amministrazione di Borso del Grappa si è attivata per ottenere i finanziamenti necessari all'operazione e ha previsto un investimento complessivo di oltre 100mila euro. I lavori sono stati avviati nell'estate 2020 con la entusiasta partecipazione di tanti volontari, coordinati dal colonnello degli alpini in pensione Gianni Bellò, provenienti da varie parti del territorio, perfino da Trieste. Solo la pandemia ha fermato anche collaboratori austriaci. I compiti più delicati sono stati affidati alla ditta edile Jst Simeoni srl. La neve abbondante ha comportato la sospensione degli interventi, già a buon punto nella riedificazione della chiesetta, nella costruzione del muro perimetrale e nelle operazioni di scavo

che stanno portando alla luce lapidi e iscrizioni, di cui non si sospettava l'esistenza, coperte da possibili smottamenti del terreno. Si riprenderanno i lavori con la primavera e colgo l'occasione per rivolgere (virus permettendo) l'invito a nuovi eventuali volontari che potranno rivolgersi al Comune di Borso del Grappa per informazioni. Non è ancora stata fissata la data dell'inaugurazione che avverrà sicuramente in occasione della annuale cerimonia organizzata, ormai da molti anni, dal Gruppo di Borso del Grappa, fra agosto e settembre, con l'augurio che possa presenziare il conterraneo Presidente nazionale Sebastiano Favero.

**Ivano Zordan**

**Gruppo di Semonzo di Borso del Grappa,  
Sezione di Bassano del Grappa**

*È quasi uno sport nazionale prendersela con chi ci amministra. Chi non ricorda "Piove, governo ladro" che faceva dipendere tutti i guai dalla politica? Ma sappiamo bene che si tratta di qualunque fazioso e a buon mercato. La lettera di Ivano Zordan è qui a ricordarci che dietro a tante opere meritorie non ci sono solo burocrati indifferenti, ma cittadini zelanti cui sta a cuore il bene comune nelle sue varie sfaccettature.*

## IN RICORDO DEL GEN. DONATI

Veronese d'adozione, il gen. C.A. Giorgio Donati era stimato e amato dalle penne nere, non solo da quelle del gruppo alpini di Calmasino al quale era iscritto, e per essere stato comandante del 4° Corpo d'Armata all'inizio degli anni Ottanta.

Era nato 96 anni fa in Piemonte, a Moncalieri, e aveva iniziato la carriera militare nel 1939, combattendo la Guerra di Liberazione da sottotenente, al comando del plotone mortai del battaglione alpini Piemonte, che nel maggio 1945 entrò tra i primi a Torino.

Nel dopoguerra prestò servizio in Alto Adige, nei gruppi di artiglieria da montagna Bergamo e Vicenza e negli anni Sessanta al Susa, nella Taurinense. Poi l'ascesa all'olimpico alpino con il comando del 3° artiglieria della Julia, della brigata Cadore e infine come comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino nel biennio 1980/1981. Tra gli ultimi incarichi la nomina al vertice del Comando Forze Terrestri Alleate del Sud Europa di Verona con il quale ha concluso la sua brillante carriera, nel 1987.

È stato insignito della Croce al Merito di Guerra, della Medaglia d'Oro al Merito di lungo comando e della Medaglia Mauriziana; è Cavaliere di gran croce dell'Ordine al Merito della Repubblica e nel 1986 il Presidente Usa gli ha conferito la "Legion of merit" nel grado di legionario.

Il cordoglio della famiglia alpina per la scomparsa del gen. Donati si associa al ricordo del grande affetto che ha sempre nutrito per le penne nere partecipando assiduamente a manifestazioni, incontri e alle Adunate nazionali. Memorabile quella di Roma nel 1979 quando il suo cappello fu calzato dal Papa Giovanni Paolo II, immortalato in una foto storica.





IL SALUTO DEL GEN. C.A. SALVATORE FARINA

# «Alpini lo si è per sempre»



Il gen. Farina e il Presidente nazionale Favero con i suoi nipoti, all'Adunata nazionale a Trento nel 2018.

*Al termine del mio mandato di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, rivolgo con piacere e tanta riconoscenza un saluto al Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, ing. Favero, ai veci in congedo e ai bocia in servizio, agli associati dell'Ana e agli alpini in Italia e nel mondo. A Voi tutti esprimo i miei più profondi sentimenti di gratitudine e soddisfazione per lo stretto legame di vicinanza e il supporto che mi avete manifestato in questi tre anni. Quello che ci lega è un sentimento genuino, forte e duraturo che per me trae origine dai primi anni della mia carriera militare trascorsi proprio tra le fila delle Truppe Alpine, quale comandante di plotone prima, nel 1982 e successivamente come comandante della 7ª compagnia trasmissioni autonoma del 4º Corpo d'Armata, in Bassano del Grappa. Anni indimenticabili, in cui ho potuto vivere in prima persona una splendida realtà fatta di sacrificio, coraggio, fratellanza e generosità, nonché di un impareggiabile spirito di corpo forgiato nell'austerità dell'ambiente montano. Principi che sono, da sempre, gli elementi distintivi delle penne nere e ne caratterizzano il loro "modus operandi", perché alpini lo si è per sempre! L'Adunata nazionale testimonia e rinnova questo profondo legame, promuovendo l'alpinità quale patrimonio storico dell'Esercito e di tutti gli italiani. Una ricchezza culturale e spirituale che l'Ana, con la sua opera*



capillare, preserva e diffonde fra le generazioni più giovani assicurando un legame intimo e profondo fra gli alpini di ieri e quelli di oggi. Ho ancora vivo il ricordo della 51ª Adunata nazionale del maggio 1978 a Modena. Da allievo dell'Accademia Militare vidi, per la prima volta, una sfilata di infinite penne nere e restai letteralmente estasiato dalla grandissima coesione espressa dalle schiere di alpini marcianti. Da Capo di Stato Maggiore ho voluto indossare il mio Bantam con i gradi da Tenente con cui, nel maggio 2018, ho sfilato a Trento alla 91ª Adunata nazionale, a fianco del Presidente Giuseppe Rugolo della Sezione di Bassano del Grappa, cui sono iscritto oggi, e al Presidente Roncarati della Sezione Gran Bretagna, alla quale sono particolarmente legato per il servizio prestato in quel d'Oltre Manica. Momenti condivisi anche in occasione del 100° anniversario della costituzione dell'Associazione, celebrato nella 92ª Adunata nazionale (Milano, maggio 2019). Una solidarietà concreta, quella espressa dall'Associazione, toccata con mano durante la mia recente visita fatta al primo maresciallo degli alpini, Ruolo d'Onore, Luca Barisonzi. Egli porta ancora tangibili i segni delle ferite causate da un vile atto terroristico durante l'operazione in Afghanistan, nel gennaio 2011, a seguito del quale è stato insignito della Croce d'Argento al Merito dell'Esercito, nonché della Croce d'Onore alle vittime degli atti di terrorismo. Grazie al supporto e alla vicinanza dimostrata dall'Ana, è stato possibile realizzare la casa domotica in cui egli, oggi, risiede con la sua famiglia e che rappresenta il segno tangibile di come l'azione da Voi condotta in numerosissimi ambiti di intervento costituisca la cifra distintiva dell'Associazione: "Onorare i morti aiutando i vivi", in modo concreto, tempestivo e sempre disinteressato.

Caro Presidente, cari associati. Sono certo che l'Esercito, nei prossimi anni, riuscirà a perseguire traguardi sempre più ambiziosi e sfidanti, grazie anche all'indispensabile contributo dei suoi alpini in armi e alla proficua e sinergica collaborazione di quelli in congedo. Al riguardo, tantissimi sono i progetti per i quali abbiamo lavorato fianco a fianco, molti dei quali con orizzonte pluriennale, che sono fiducioso si realizzeranno per il bene dell'Associazione, degli alpini, dell'Esercito tutto e dell'Italia.

Uscito "dal campo", sarò nella schiera dei vecchi ma continuerò a seguire e a plaudire "dagli spalti" i più giovani in servizio, supportandoli con l'affetto di un fratello maggiore, rimanendo immutato il mio amore per l'Istituzione e tutto quello che essa rappresenta. Vi ringrazio, ancora una volta, per il prezioso contributo fornito al Paese e la grande forza morale e spirituale che quotidianamente suggella il Vostro operato.

Grazie Presidente!

Grazie cari Alpini!

Lunga vita all'Associazione Nazionale Alpini!

**Gen. C.A. Salvatore Farina**



Il generale Salvatore Farina a Bassano del Grappa nel 1993 all'inizio della sua carriera.

Il gen. Farina insieme al Presidente della Sezione Gran Bretagna, Bruno Roncarati.



PER NON DIMENTICARE LA CAMPAGNA DI GRECIA

# Ottant'anni fa

**N**el maggio del 1939 il Regno d'Italia si era legato alla Germania nazista di Hitler che il 1° settembre 1939 aveva invaso la Polonia spartendola con i sovietici facendo intervenire Francia e Gran Bretagna: scoppiò così la Seconda Guerra Mondiale. L'Italia, pur alleata della Germania, essendo impreparata alla guerra, si dichiarò

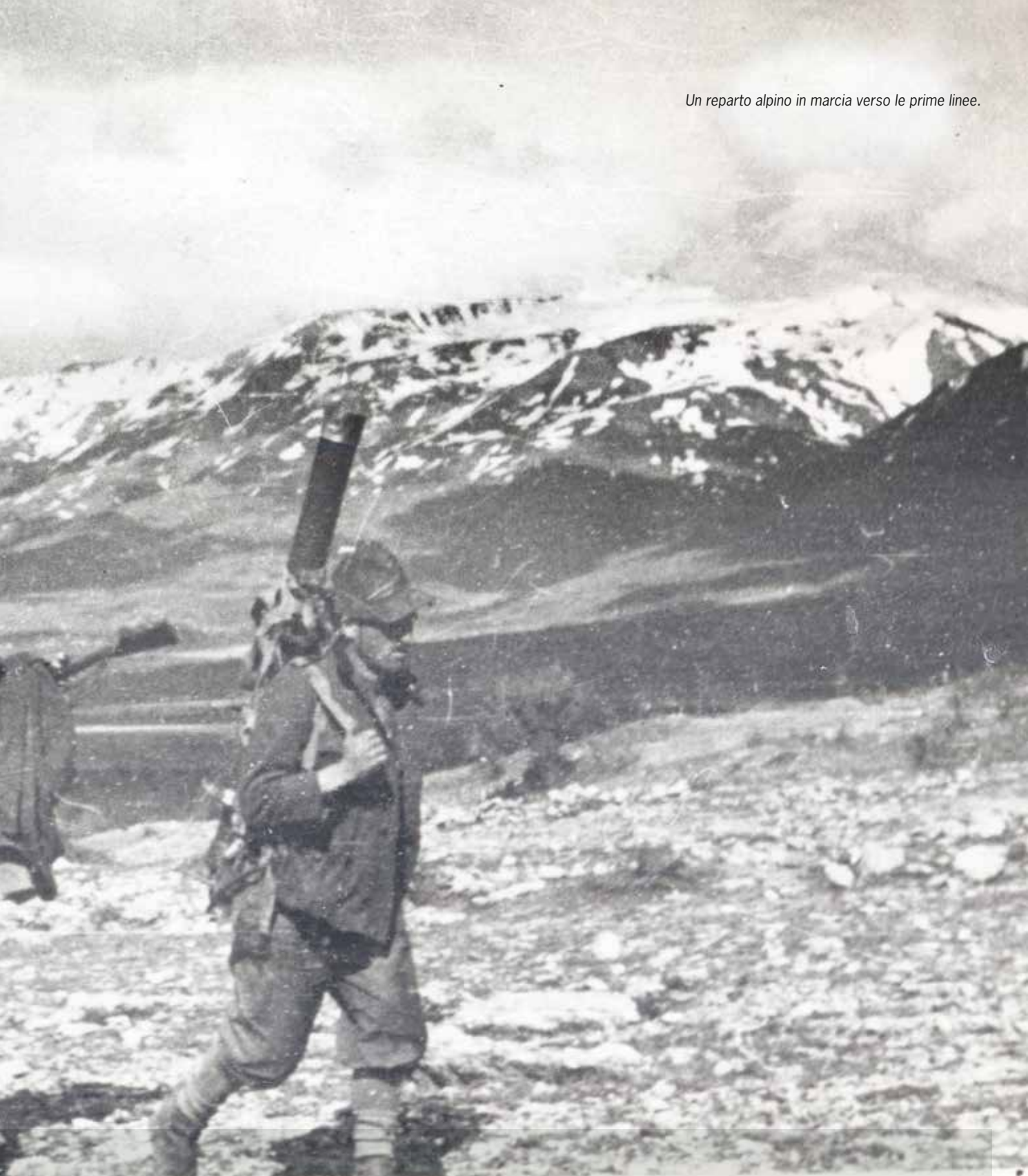
non belligerante. Nella primavera del 1940 Hitler invase anche la Norvegia, la Danimarca, il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda e la Francia respingendo le truppe anglo-francesi schierate lungo il confine franco-tedesco dal settembre 1939. Mussolini, desideroso di condi-



## In viaggio fino a loro

Un caduto "dimenticato" muore una seconda volta. Questo mi raccontavano i reduci che andavo a trovare, con l'intento di raccogliere le testimonianze. È questo spirito che ci guida nel ricordare i ragazzi che là sono rimasti. Non è facile descrivere in poche righe la decina di anni di viaggi in Albania densi di emozioni, ricerca e soprattutto amicizia. Era il giugno 2008, quando ho ripercorso per la prima volta le orme dei miei zii appartenuti

alla Julia sui monti di Grecia e Albania. Mai avrei immaginato che quei miei nuovi amici sarebbero diventati in breve tempo per me quasi fratelli. Le indicazioni riportate nel diario del cappellano del btg. Gemona, padre Generoso, qualche anno dopo, ha acceso in noi la speranza di poter far rimpatriare i nostri soldati che ancora sono là sepolti. A darci la conferma della loro presenza è stato un piccolo ma grande segno, che amo pensare sia

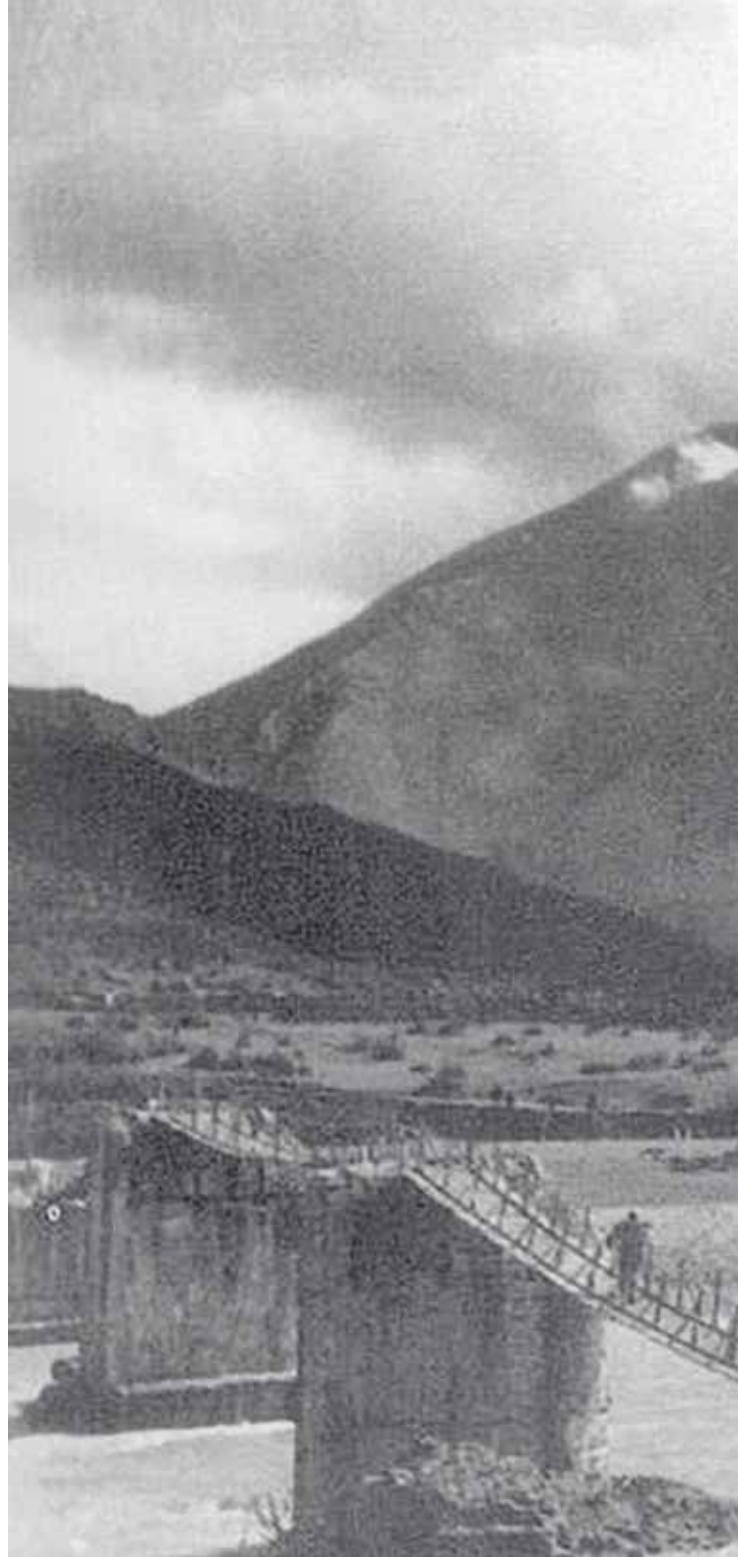


giunto da qualcuno lassù. Tornando dalla cima del Monte Golico mi sono accorto di aver smarrito la nappina del mio cappello alpino. Era la mia nappina della naja! Quella notte non ho dormito ripensando che era rimasta chissà dove, sul campo di battaglia. Il giorno seguente sono tornato a cercarla con due amici. Quel mattino non solo l'ho ritrovata, ma in mezzo al bosco mi sono imbattuto nei resti di un alpino del Gemona. I pochi centimetri

di terra che lo ricoprivano dal marzo del 1941 hanno fatto riaffiorare la sua piastrina e Francesco, ragazzo friulano, ci ha dato la conferma della loro presenza. Successive ricerche ci hanno permesso di identificarne altri. Grazie al lavoro della Commissione Ana e alla disponibilità delle autorità italiane e albanesi siamo certi che il nostro sogno di rimpatriarli si potrà presto realizzare.

**Manuel Grotto**

Il taglio della barba sullo Scindeli.



vedere i successi tedeschi, sicuro della loro vittoria, il 10 giugno 1940 fece entrare frettolosamente il Regno d'Italia in guerra a fianco della Germania e si impegnò in una ingloriosa campagna contro la Francia agonizzante che durò una settimana e che mise in luce le carenze del nostro esercito e della sua organizzazione. Mussolini geloso delle brillanti vittorie militari tedesche, delle loro alleanze con Finlandia, Ungheria, Slovacchia, Bulgaria ed infastidito

per essere stato messo sempre di fronte al fatto compiuto da Hitler, quando seppe dell'ingerenza tedesca in Romania nel settembre del 1940, decise di ripagare Hitler con la stessa moneta, invadendo, a sua insaputa e senza motivo la Grecia, passando dall'Albania (territorio italiano dopo l'invasione dell'aprile del 1939). Così venne imbastito in tutta fretta dallo Stato Maggiore italiano, su pressioni di Mussolini, uno sconsiderato piano di attacco

con la forza di circa 50.000 uomini sui 100.000 soldati italiani presenti in Albania, basandosi sulla convinzione che i soldati greci non avrebbero reagito (per la loro presunta poco aggressività e dopo la corruzione da parte italiana di alti vertici politici e militari greci) e che la popolazione di confine avrebbe accolto gli italiani come liberatori: tutti fatti che poi non si avverarono. Il 28 ottobre 1940, sotto una pioggia torrenziale, i soldati italiani iniziarono ad



oltrepassare il confine, rallentati dalle retroguardie dell'esercito greco colte di sorpresa. Le piogge intense rallentarono ulteriormente il movimento degli italiani che dopo sei giorni di marcia sulle aspre montagne dell'Epiro si arresero per sfinitimento degli uomini e dei quadrupedi e per la mancanza totale di rifornimenti. Nel frattempo l'esercito greco si era mobilitato ed aveva inviato d'urgenza tutte le truppe disponibili nel settore dell'Epiro; l'offensiva

italiana non solo fu fermata a pochi chilometri oltre il confine, ma già nella prima decade del mese di novembre i greci contrattaccarono "inaspettatamente" respingendo ovunque gli italiani verso il confine con l'Albania. La divisione alpina Julia, unica divisione alpina che poteva contare sul trasporto di armi, viveri e munizioni a mezzo salmerie, era arrivata quasi a Metzovo, nei pressi di Joannina, ma a causa del suo quasi accerchiamento, perché

non supportata sul fianco destro dalle altre Divisioni italiane e con il fianco sinistro completamente scoperto a causa del piano organizzato senza una previsione di copertura, fu costretta ad una disastrosa ritirata verso Konitsa; la stessa cosa accadde per le altre Divisioni italiane alla sua destra che furono fermate e respinte verso il confine con l'Albania da dove erano partite. Dall'Italia cominciarono ad arrivare nuove grandi unità, mandate in tutta fretta a

cercare di tamponare la controffensiva greca, unità spesso prive di dotazioni come le salmerie e le artiglierie che non riuscirono ad impedire ai greci di respingere le truppe italiane. Solo a dicembre del 1940 si riuscì a creare un fronte stabile con l'arrivo di numerose grandi unità, che partiva dal Lago di Ochrida, saliva sulle alte vette del Tomori coperte da oltre 6 metri di neve e scendeva attraverso il Guri i Topit verso Berat per risalire sulla lunga catena

dei Mali fino a Klisura e raggiungere il Bregianit, il Golico, la dorsale del Kurvelesh fino al mare Adriatico, a sud di Valona. Alla fine di febbraio e nel mese di marzo del 1941 i greci attaccarono con grande decisione i monti a cavallo della Vojussa nei pressi di Tepeleni: il Trebescines, lo Scindeli e il Golico divennero calvario di fanti, alpini, bersaglieri e camicie nere, mentre dal 9 al 16 marzo una massa di Divisioni di fanteria italiane attaccarono inutilmente il

settore attiguo della quota Monastero, alla testata della Val Desnizza, con l'obiettivo di riprendere Klisura subendo perdite spaventose. Alla fine di marzo del 1941 un colpo di stato in Jugoslavia portò al potere un governo ostile alle forze dell'Asse che avrebbe potuto invadere facilmente l'Albania, con l'esercito italiano sbilanciato a contenere i greci; così i tedeschi organizzarono in pochi giorni una campagna per l'occupazione della Jugoslavia e della Grecia e si mossero dall'Austria, dalla Bulgaria e dalla Romania (unitamente a truppe italiane, ungheresi e bulgare) invadendo la Jugoslavia in una settimana ed entrando in territorio greco nella prima decade di aprile. I tedeschi sconfissero anche il corpo di spedizione britannico schierato alle Termopili, la Grecia dopo numerosi tentennamenti, firmò la resa agli italiani il 23 aprile: la guerra era finita, grazie all'intervento tedesco ed era costata 39.000 tra morti e dispersi e circa 155.000 feriti e congelati su una massa mobilitata di circa 500.000 uomini con un dispendio di mezzi, viveri e munizioni immenso.

**Guido Fulvio Aviani**



*“Era la sera della vigilia di Natale e Bonato, il mio attendente, arrivò con una bottiglia di cognac trovata non so dove. Gli dissi di chiamare i tre caporal maggiori dei mortai da 81 per un brindisi e appena furono arrivati ci mettemmo in cerchio. Ero appoggiato con la testa ad un alberello del diametro di 10 cm, presi la bottiglia in mano e immediatamente dopo ci fu un lampo, uno scoppio e poi tutto divenne buio. Un colpo di mortaio da 81 era scoppiato in mezzo a noi e per qualche istante credetti di essere morto, ma poi sentii freddo alla testa. Riaprii gli occhi e capii che una scheggia mi aveva strappato il passamontagna, passando a qualche millimetro dalla mia testa e, proseguendo la sua*

*corsa, aveva tranciato l'albero su cui mi poggiai. Ero rimasto miracolosamente incolume, ma purtroppo gli altri tre erano morti”.*

**Sottotenente Egidio Furlan**

*(div. Julia, btg. Vicenza), 24 dicembre 1940*

Il Monte Golico oggi.



A quota Monastero nel 2011. In piedi da sinistra Manuel Grotto e Guido Fulvio Aviani. In basso, secondo da sinistra, Ilario Merlin, Presidente della Sezione di Pordenone. Sono loro gli ideatori dei viaggi in Grecia e Albania.



## I REPARTI ALPINI

Divisione alpina **Julia** (battaglioni Cividale, Gemona, Tolmezzo, L'Aquila e Vicenza con i gruppi di artiglieria alpina Conegliano e Udine) – divisione alpina **Tridentina** (battaglioni Edolo, Tirano, Morbegno, Verona e Vestone con i gruppi di artiglieria alpina Bergamo e Vicenza); – divisione alpina **Cuneense** (battaglioni Pieve di Teco, Ceva, Mondovì, Saluzzo, Dronero, Borgo San Dalmazzo e gruppi di artiglieria alpina Pinerolo e Mondovì) – divisione alpina **Pusteria** (battaglioni Belluno, Cadore, Feltre, Bassano, Trento e Bolzano con i gruppi di artiglieria alpina Belluno e Lanzo) – **1° gruppo alpini "Valle"** (battaglioni Val Fella, Val Tagliamento, Val Natisone e gruppo di artiglieria alpina Val Tagliamento) – **2° gruppo alpini "Valle"** (battaglioni Val Leogra, Val Pescara e gruppo di artiglieria alpina Valle Isonzo) – battaglione sciatori Monte Cervino e battaglione sciatori Monte Rosa. Alcuni battaglioni e gruppi di artiglieria alpina vennero inviati in territorio albanese furono smembrati per fornire complementi (ad esempio il battaglione Val Arroschia) o furono aggregati a grandi unità, anche non alpine, o, ancora, impiegati autonomamente (battaglioni Val Chiese, Val Cismon, Intra, Susa e gruppi di artiglieria alpina Val Tanaro e Val Po).

## LE PERDITE

Possiamo calcolare che parteciparono alla Campagna di Grecia non meno di 50.000 soldati delle truppe alpine. I caduti e i dispersi delle grandi unità alpine furono per la Julia 3.800, per la Cuneense 300, per la Tridentina 700 e per la Pusteria 1.000, a cui si aggiungono i caduti e dispersi dei reparti alpini non indivisionati e che fanno salire le perdite a circa 6.000 uomini.

# Un dolore mai



**L'**Italia ha impiegato parecchi anni a riconoscere il dramma di queste terre. Solo nel 2004, infatti, il Governo italiano ha istituito il "Giorno del ricordo" a memoria di ciò che gli italiani della Venezia Giulia Iстриa e Dalmazia dovettero subire: l'esodo forzato, il dramma delle foibe e l'oblio dello Stato. Un altro passo importante è stato compiuto il 13 luglio scorso quando il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, unitamente al Presidente della Repubblica slovena Borut Pahor, hanno deposto una corona alla foiba di Basovizza. Un gesto fortemente simbolico, finalmente anche da parte slovena, che ha riconosciuto il sacrificio dei cittadini italiani vessati dall'esercito jugoslavo guidato da Tito.

Mercoledì 10 febbraio il tempo è stato clemente, eravamo in pochi al monumento nazionale alle foibe di Basovizza per la cerimonia commemorativa dedicata al Giorno del ricordo.

Un leggera pioggia e qualche buffo di bora, che ha aiutato a diradare le nubi, ha dato spazio a un cielo sereno, ma senza sole.

In ottemperanza alle disposizioni governative emesse a causa della crisi pandemica, il Comune di Trieste, organizzatore della cerimonia commemorativa assieme al comitato per i martiri delle Foibe, ha imposto che non vi fosse pubblico, ma solo una ridotta partecipazione numerica di chi accompagnava i vessilli delle associazioni d'Arma.

E questa disposizione, inevitabile, ha reso ancora

più pesante l'atmosfera: eravamo soliti vedere un mare di penne nere davanti al monumento che ricorda le vittime.

C'era il Labaro scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero e da alcuni Consiglieri nazionali. Essenziale anche il programma della cerimonia: l'alzabandiera, la Preghiera all'infoibato recitata dal vescovo di Trieste, la benedizione a tutti i martiri, la deposizione di tre corone d'alloro da parte delle autorità e i discorsi ufficiali commemorativi. Il Presidente del comitato per i martiri delle Foibe, Paolo Sardos Albertini, ha ricordato che le violenze dell'ideologia dei titini si manifestarono non solamente contro gli italiani ma anche contro gli altri gruppi etnici: il discorso non ha voluto dare adito ad alcuna polemica, ma ricordare le sofferenze degli italiani e sperare in una concordia tra i popoli. Il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza ha ricordato le vicende dolorose che la città ha dovuto sopportare durante il periodo dell'occupazione titina. A conclusione il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, che ha elogiato e ringraziato le associazioni combattentistiche e d'Arma per aver coraggiosamente mantenuto vivo il ricordo.

Nonostante lo svolgimento volutamente e necessariamente breve, la presenza del Labaro dell'Ana e del Presidente Sebastiano Favero con due Consiglieri ha rimarcato come anche nelle situazioni difficili, gli alpini ci siano sempre.

*Enrico Bradascia*



# sopito



*Il monumento ai martiri delle foibe  
e un momento della cerimonia.*





**DALLE ALPI AI CARPAZI  
CON LE IMMAGINI  
DEL FOTOGRAFO ALPINO  
ALESSIO FRANCONI**

# Si combatteva qui

**L**a mia avventura comincia dai ricordi di famiglia. Ricordi lontani ma il cui dolore era ancora ben tangibile nell'affetto misto a profondo rammarico con cui mia nonna, ormai ultracentenaria, teneva tra le mani la

medaglia al valore di suo padre caduto sul Carso. Non le rimaneva che il ricordo di lei aggrappata allo stivale dell'uniforme il giorno della partenza e quella medaglia. Storie che giacevano anche nei diari dei miei bisnonni dal

fronte: ben in quattro della mia famiglia non tornarono. Storie che si intrecciavano nella mia mente come un eco lontano, finché un giorno, leggendo il libro "Un anno sull'Altipiano" di Emilio Lussu, è scattata quella scintilla

*Un tratto della  
Strada delle 52 Gallerie  
sul Monte Pasubio.*

*Sbarramento anticarro di Plamort, in Alto Adige.*



che mi ha portato a mettere lo zaino in spalla e la macchina fotografica a tracolla. Alla prima ascensione non avrei mai immaginato che quello sarebbe stato solo l'inizio di un lungo percorso di esplorazioni. Scatto dopo scatto si è composto un reportage che ha portato in esposizione quelle storie di dolore da Milano fino a Tallinn, passando per importanti altre tappe come Caporetto, Genova, Trento, Lione e Cracovia,

solo per citarne alcune. Salivo, con il mio cappello alpino, verso l'Ortigara vedendo i segni lasciati a terra come indelebili cicatrici. Tra le rocce e le onnipresenti schegge di bomba si trovava anche altro: pezzi di scarponi, scatolette di cibo, scampoli di uniformi e le ossa dei Caduti. Davanti a quelle orrifiche testimonianze di guer-

*L'alpino Alessio Franconi durante uno dei suoi viaggi sui campi di battaglia.*



*Col de la Bonette sul fronte occidentale.*



*La passerella sul Sentiero dei Fiori.*





*Fortificazione sul Monte Cristallino, fronte dolomitico.*

ra le note e le parole dei canti alpini prendevano forma in quello che avevo attorno a me: ciò che avevo ascoltato e cantato fino ad allora era lì davanti. Quel muretto, quella croce, quei cimiteri. I canti alpini mi hanno guidato e ispirato alla riscoperta di quelle storie: Monte Pasubio, Gorizia, Monte Nero e altri canti si sono trasformati in luoghi da visitare di persona e, successivamente, in immagini. Mi sono spesso immerso in una natura spettrale e affascinante come una notte sotto la

volta celeste con la vetta del Monte Nero, coperta di ghiaccio, illuminata dalla pallida luna. Ho ripercorso le Alpi dalla Slovenia alla Lombardia e poi sono andato più in là verso quelle storie destinate all'oblio riassunte con lucida malinconia dal canto Monti Scarpazi; per testimoniare il gelo dei Carpazi mi sono recato là in inverno. È stato emozionante affacciarsi su quelle sperdute strade innevate e trovarsi accanto a quelle croci degli innumerevoli cimiterini di guerra. Tanti i nomi

degli italiani dimenticati, sia quelli del regio esercito caduti in prigionia, sia gli italiani d'Austria. Ad ogni cimitero lasciavo un lumino rasserenandomi nel vederne altri, segno che la popolazione locale non ha abbandonato quei morti, a loro estranei, e da noi condannati al silenzio della storia. Ho attraversato confini e nazioni a più riprese, spesso attraverso i valichi di montagna più remoti. Sempre sotto lo sguardo vuoto delle garitte abbandonate grazie a Schengen e all'Unione Europea. Da

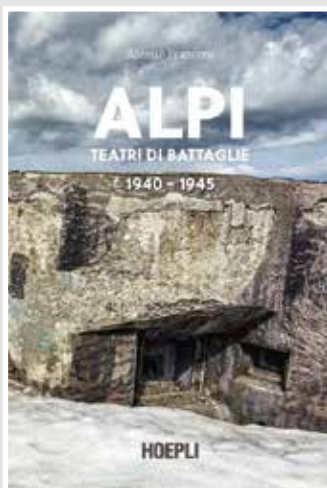


venivano meno. Al rientro, la sorpresa della giovane poliziotta polacca che, vedendo i nostri passaporti, ha esordito in italiano «Italiani?! Quanti ricordi del mio Erasmus in Italia e quanto mi manca!». Grazie all'università e al programma Erasmus ho conosciuto persone da tutta Europa e grazie a loro mi sono sentito a casa, sia che fossi in Polonia o in Ucraina, aiutandomi come interpreti e mostrandomi i campi di battaglia locali. Il mio bisnonno, ferito a morte, incitava i suoi uomini alla conquista di Nova Vas, saldamente tenuta da reparti ungheresi. Cento anni dopo Krisztian, ungherese, ed io, conoscitici grazie al programma Erasmus, eravamo assieme davanti alle tombe dei Caduti italiani del cimitero di Budapest pensando alla diversità tra la nostra gioventù e quella dei nostri bisnonni. Quel lungo cammino iniziato sull'Ortigara non è mai finito. Dalla Grande Guerra sono passato alla

Seconda recandomi, zaino in spalla, sui picchi tra Italia e Francia ripercorrendo le orme di mio nonno e poi più in là, verso la ex Jugoslavia dove l'intreccio ideologico ed etnico ha dato il peggio che l'umanità avesse da offrire. Mi sono affacciato sull'orrendo abisso dell'essere umano: le foibe. Una storia che solo ora sta emergendo in tutta la sua complessa drammaticità. I giovani mi danno speranza. Le scuole e gli universitari seguono con vivo interesse partecipando alle conferenze e invitando nelle loro sedi, i libri pubblicati condensano l'esperienza. È una battaglia culturale di memoria. Avendo toccato con mano le tracce della guerra, apprezzo ancor di più la pace di cui godiamo, senza darla per scontata e interpreto la missione del cappello alpino come difesa delle Alpi, della sua storia e della sua pace: ricordare per non ripetere.

*Alessio Franconi*

**L'intero reportage** è stato raccolto in due diversi libri editi da Hoepli: "Si combatteva qui! Nei luoghi della Grande Guerra" (2017) e "Alpi, teatro di battaglie! 1940 - 1945" (2020). Il primo volume, in tecnica fotografica in bianco e nero, ricorda le battaglie della Grande Guerra dalle Alpi ai Monti Carpazi. Il secondo, caratterizzato da fotografie a colori, conduce il lettore alle battaglie dimenticate della Seconda guerra mondiale. Entrambi i libri contengono un'introduzione storica, il reportage corredato da didascalie e delle mappe sintetiche dei luoghi di battaglia.



**ALPI  
TEATRO DI BATTAGLIE. 1940-1945**  
Pagine: 176  
Formato: 16x23  
Prezzo: euro 19,90  
ISBN 978-88-203-9278-9



**SI COMBATTEVA QUI!**  
**NEI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA**  
Pagine: 176  
Formato: 22x22  
Prezzo: euro 29,90  
Confezione: rilegato  
ISBN 978-88-203-8078-6

giurista, osservavo quei confini pensando all'immane sforzo fatto, subito dopo la Seconda guerra mondiale, dai costruttori di ponti tra nazioni con lo scopo di creare quella sovrastruttura che impedisse nuove guerre. L'unica vera frontiera in cui mi sia imbattuto è stata quella al confine esterno dell'Unione Europea tra Polonia e Ucraina, uscendo da un mondo, tra filo spinato, soldati e controlli estenuanti ed entrando in un altro, in guerra, dove tutte le comodità garantite dai trattati



La batteria di Angelo Gaifami sul fronte ampezzano.

**F**in dai tempi delle Legioni di Roma gli eserciti si sono differenziati dalle bande guerriere per organizzazione e disciplina. Strutture specifiche riunivano tutti i combattenti secondo l'armamento. Da ciò sono nate le "Armi" e i "Corpi" degli eserciti, come il Corpo d'Armata Alpino, composto principalmente da gente montanara, sia che lo fosse per nascita o per aspirazione.

Così è stato per Angelo Gaifami (1895-1970), nato a Venezia ma poi trasferitosi a Milano per studio e lavoro. Ce lo fa conoscere il nipote Matteo, artigliero alpino come il nonno, che scrive: "Mio nonno era tenente (poi primo capitano) nel 3° reggimento di artiglieria da montagna, dove poi ho fatto servizio io, come ufficiale di complemento; fu insignito della Medaglia d'Argento per il comportamento tenuto durante la battaglia di Vittorio Veneto, fu anche a Gorizia ma in realtà non so dire da dove scrisse questa lettera che abbiamo trovato tra le cose care a mio papà. Di mio nonno ho la divisa da ufficiale ma non ho molti ricordi diretti: morì che io ero piccolo, appartiene alle generazioni che hanno vissuto due guerre e che abbia riportato dei segni l'ho saputo da mia nonna che non ha mai voluto guardare in televisione nessun film di guerra con noi nipoti perché, diceva, le facevano tristezza".

Il tenente Angelo Gaifami era stato decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: *"Ferito per lo scoppio di una granata nemica durante un'azione di fuoco della batteria di cui teneva il comando, continuava a dirigere l'efficace tiro dei suoi pezzi, sotto l'intenso ad aggiustato bombardamento avversario, dando mirabile prova di coraggio e saldezza d'animo - Monte Grappa, 9 febbraio 1918. (D. Lgt. 8 giugno 1919,*

LETTERE DALLA TRINCEA DURANTE LA GRANDE GUERRA

# Storia di un ar



Angelo Gaifami al fronte.

tigliere alpino

B.U. 1919, d. 41, p. 2799)". Faceva parte del 3° reggimento artiglieria da Montagna, costituito a Bergamo il 1° febbraio 1915.

La specialità di artiglieria da montagna nacque a Torino il 23 giugno 1887 e nel 1896 ebbe il battesimo del fuoco durante la battaglia di Adua (guerra di Abissinia). Dopo vari aggiustamenti organizzativi ed operativi, a partire dal 1910 agli artiglieri da montagna fu concesso di indossare il cappello alpino. Durante la Grande Guerra tutte le batterie erano armate con pezzi da 65/17 a deformazione. La loro caratteristica era quella di rimanere immobili durante il tiro, mentre alcune sole parti seguivano il cannone nel rinculo e ritornavano poi automaticamente nella posizione iniziale; in tal modo era possibile tirare più colpi di seguito senza ripuntare la bocca da fuoco e senza perdere precisione nel tiro.

Nell'unica lettera, rimasta ai familiari, Angelo Gaifami scrive della polizza sulla vita stipulata con beneficiaria sua

mamma: "29 settembre 1918 - Carissimi, eccovi la famosa lettera che contiene parecchie cosucce e che ha un certo valore - vale quasi 5.500 lire - tale è il prezzo di costo mio. Ad ogni modo sempre meglio che niente. Le due polizze, intestate a me ma di cui usufruttuaria in caso di morte (£. 5.000 se muoio in guerra, 1.500 se non per cause di guerra) sei tu mamma, quindi sono carte che devi conservare te diligentemente. I soldi, come figura nella dichiarazione del retro, in caso di morte mia, ti debbono essere pagati immediatamente. E così resta eliminata una causa che mi lasciava un po' spiacente. Fin dal giorno che sono partito per la guerra mi cruciai di non aver nulla, nessun ricordo intimamente, propriamente mio... da lasciare a te mamma, da custodirmi, e, se mai, da conservare come ricordo".

L'anno precedente, 1917, per i soldati italiani fu l'anno più difficile della guerra, l'anno di Caporetto. Gran parte delle truppe italiane, per evitare di essere accerchiate, dovettero abbandonare

precipitosamente le posizioni, alcune ordinatamente, altre si disgregarono; l'esercito italiano, praticamente dimezzato, riuscì ad attestarsi sulla linea difensiva del Piave. Il generale Luigi Cadorna fu rimosso dal comando e sostituito dal generale Armando Diaz; si costituì un governo di coalizione nazionale presieduto da Vittorio Emanuele Orlando. Il comando supremo mise in atto una serie di provvedimenti volti a sollevare le condizioni materiali e morali dei soldati: vitto più abbondante, licenze più frequenti, maggiori possibilità di svago.

Mentre si rafforzava la resistenza sul Piave, lo Stato pensò di offrire ai combattenti un segno tangibile di gratitudine, concedendo speciali polizze gratuite di assicurazione a favore di militari e graduati di truppa combattenti, mentre in precedenza il costo di eventuali assicurazioni era a carico dei contraenti. Queste assicurazioni furono istituite con decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917 n.1970". Per gli ufficiali le po-



Pronti al tiro.



lize erano in importi superiori in base al grado. Da allora, dopo la morte degli assicurati, avvenuta in combattimento, oppure per ferite riportate combattendo o a causa di malattia dovuta al servizio di guerra, la somma prevista andava corrisposta alle persone designate in polizza senza pregiudizio del diritto alla liquidazione della pensione privilegiata di guerra.

La lettera di Angelo continua: "L'unica cosa mia che sentivo attaccamento, i miei libri, che erano i miei unici veri amici, anche quelli erano sbandati, e chissà se riuscirò a riunirli. Ebbene ora sono più tranquillo, sono più contento. Ora mando a te qualcosa guadagnato, con 34 mesi di sacrificio, qualche cosa avuta come premio per aver arrischiato

la pellaccia per 34 mesi – qualche cosa che è veramente mio, un quid che è prova di sacrifici, dolori, pericoli, e non sono tanto i denari, questi ultimi, ch'io intendo ed ho inteso di offrire a te, mammettina mia. Ed è soltanto per questo ch'io insisto e desidero che tu accetti per potere avere la soddisfazione nei momenti di sacrificio di poter dire: soffro ma per la mia mamma. E non ne parliamo più. Vi unisco una cartolina ricordo che conserverete a memoria [...] Aggiungo anche un ordine della mia divisione che, ancorché i giornali non ne parlino, qualche cosa di buono lo facciamo sempre [...] Intanto vi bacio caramente. Angelo".

Questa è l'unica lettera conservata dai parenti di Angelo Gaifami, anche se

ne avrà scritte sicuramente tante altre; parole semplici che rievocano in modo straordinario l'affetto per i cari e l'angoscia che i soldati vivevano in quei frangenti, come la sola cartolina ritrovata di Francesco di Pederagnaga, un altro alpino, un'altra storia: "Dalla trincea, 26.4.16 – Cara sorella, tutte le mattine nello spuntar del sole il mio primo pensiero è quello di prendere la mattina e inviarti i miei più sinceri saluti e baci a tutti di famiglia. Intanto che vivo (e che mi trovo in questo posto) ve ne scrivo una al giorno. Io sto bene e così spero da voi altri in famiglia. Ricevi un caldo bacio da tuo fratello Francesco". Briciole di storie di alpini che hanno fatto la Storia d'Italia.

**Luigi Furia**

QUELLA FOTO IN BIANCO E NERO A CUI IL NONNO

# Ricordi di

**L**a foto dello zio dominava silenziosa, in alto sulla parete, la cucina della nostra casa delle Giarette.

Quel profilo virile da giovane uomo, il cappello d'alpino in testa, quegli occhi che guardavano lontano con caparbia serietà, la camicia militare. Lo guardavo in continuazione, con la curiosità e lo stupore di quando si è piccoli. Davanti a quella foto in bianco e nero mamma Bertilla mi faceva recitare ogni tanto un "L'eterno riposo", per raccomandare a Gesù l'anima di quel ragazzo strappato alla vita troppo presto.

Nelle mie fantasie di bambino la foto dello zio morto in guerra non era un cimelio del passato, ma un'immagine di attualità. Lo immaginavo in uniforme a combattere su qualche fronte in giro per il mondo, armi in pugno e camicia spalancata, come il combattente che regge fiero la bandiera nel monumento del parco della Rimembranza.

Non so invece cosa provava Tobia, il vecchio nonno dal nome biblico e il baffo bianco, che aveva voluto quella foto nell'angolo più importante della casa. Per lui, anziano e vedovo, quel figlio era il dono che Dio gli aveva mandato dopo il ritorno dalla sua guerra, quella del '15-'18, e dalla terribile prigionia in Austria. Rappresentava il ritorno alla vita dopo gli orrori del fronte, lui ormai trentenne e con due marmocchi, allontanato dalla famiglia che si era faticosamente costruito. Un figlio che non aveva



*Sante Sandonà, caduto nel 1940 in Albania.*

avuto modo di veder crescere perché, professione muratore, era stato costretto ad emigrare in Argentina, a Buenos Aires, a decorare di stucchi la Casa Rosada, per mandare qualche soldo in patria e consentire a nonna Flora di allevare quei tre figli, sempre affamati, che crescevano velocemente.

Era un figlio morto a vent'anni. Una speranza spezzata. Certo c'erano gli altri figli più grandi, Giuseppe e Nazzareno, e quelli venuti dopo: zia Giustiana,

mio papà Carlo, la zia Santina. Ma lui. Lui mancava! Ogni sera, quando tornava a casa dalla partita a carte all'osteria "Tripoli", prima di salire nella sua camera al secondo piano, il nonno mandava sempre di soppiatto un sommesso saluto verso la foto, sfuggendo quasi per non far vedere a noi i suoi occhi umidi.

Lo aveva chiamato Sante, reiterando, come si faceva una volta, il nome della mamma, quella Santa Soccol nata a Taibon Agordino e finita chissà come a lavorare alla Lanerossi di Rocchette e poi a sposare Giuseppe. Una montanara bellunese capitata a Caltrano a rinvigorire il sangue dei Sandonà.

E Sante era veramente un ragazzo vigoroso, alto e forte, pieno di allegria e gioia di vivere, ammirato dalle ragazze e cercato dagli amici per il suo ottimo carattere e la sua capacità di "tener su la compagnia". E dovevo capirlo dalla foto di famiglia che il nonno teneva gelosamente nel cassetto del comodino, accanto

al letto. Una foto scattata prima che Sante partisse per il militare. Ci sono tutti in quella foto, ma fra tutti emerge la bellezza triste del diciottenne Sante, in piedi al centro dell'immagine tra i fratelli Giuseppe e Giustina.

Una malinconia, mi raccontava papà, che aveva esternato il giorno della partenza per la guerra. «Ho il presentimento che io non ritornerò vivo» aveva tristemente profetizzato, salutandolo mestamente l'intera famiglia. Fu il

GUARDAVA PRIMA DI CORICARSI

# famiglia



La famiglia Sandonà: Sante è in piedi, al centro, tra i fratelli Giuseppe e Giustina.

primo caltranese a perdere la vita nella Seconda guerra mondiale sul fronte greco-albanese, il 25 dicembre 1940. Il papà, per non turbare la mia serenità infantile, mi raccontava che era morto colpito alla testa da un proiettile. Una morte istantanea e senza sofferenza. Ma la verità era che una granata aveva colpito il rifugio dove si trovava e le schegge lo avevano ferito gravemente. È morto nell'ospedale da campo n. 536 a Hani I Ballan a nord di Sukë (Alba-

nia), forse dopo parecchi giorni, forse tra atroci sofferenze. Non lo saprò mai con certezza, ma è consolante credere alla versione di papà.

Nato nel 1920. Anno bisestile. Morto a 20 anni, il Natale 1940. Nella mia fantasia di bambino quelle date tonde, quelle coincidenze, quelle ricorrenze, quei luoghi, mi hanno sempre interrogato. Vent'anni? 1920, 1940. Cosa vuol dire morire a vent'anni giusti? E a Natale poi!

Per me, ragazzo, Sante era un nome strano, poco usato in quell'epoca piena di Bepi, Toni, Nani. Un nome unico, come quello di Ulisse, Achille. Insomma un nome da... eroe. Sante era infatti per me un eroe. Un guerriero coraggioso che guidava gli altri soldati verso il nemico, il primo ad uscire dalla trincea e lanciarsi all'attacco, con il cappello alpino calcato sulla testa, la penna nera piegata dal vento... Ed io ero il suo nipote. Ne sarei stato degno



*Il picchetto d'onore rende omaggio ai resti dell'alpino Sante, a Caltrano.*

erede? Sarei diventato anch'io un soldato? Un alpino?

Accadde qualche anno dopo, nel maggio 1978, quando arrivò la cartolina rosa e una ventata d'orgoglio mi percorse. Destinazione Belluno. Sarei diventato anch'io un alpino! Potevo anch'io portare quella divisa e quel cappello che aveva portato con orgoglio zio Sante Sandonà. Lui alpino del

battaglione Vicenza, divisione Julia, io alpino del battaglione Belluno, brigata Cadore! Ancora adesso, quando in occasione di qualche evento, metto il mio vecchio cappello con la penna, un brivido mi attraversa e sento di onorare e rappresentare così anche lo zio, eroe della mia infanzia.

Ricordo ancora quando i poveri resti dello zio tornarono a Caltrano per es-



*L'ultimo saluto nella chiesa del paese. Al centro della foto un bambino si fa largo tra le persone: è l'autore dell'articolo che da ragazzino partecipò alla funzione.*

sere sepolti nella tomba di famiglia. Era il 1964. Fu una cerimonia commovente a cui partecipai con vera eccitazione ed orgoglio, io ancora piccolo, giacca, cravatta e pantaloncini corti, sbirciando curioso tra le gambe dei presenti, come molte foto ancora testimoniano.

E poi il corteo, il nonno, serio e commosso sostenuto dalla sorella Fiore, che riceve quella piccola bara avvolta nella bandiera italiana, tutti i miei parenti, le scolaresche, le autorità, i carabinieri in uniforme, la gente, i soldati, gli alpini con il fucile... il cappello con la penna sopra il feretro.

Era emozionante per un bambino vedere tutto questo e sapere che Sante, lo zio che ci guardava ogni giorno dalla foto sulla parete della cucina, mio zio, era tornato a Caltrano da eroe, era tornato a casa tra di noi.

Quando abbiamo cambiato casa per trasferirci in via Milano, una delle prime cose che il papà si assicurò di prendere fu la foto dello zio che per trent'anni era stata affissa in quella cucina e che doveva venire con noi nella nuova casa.

Il giorno di Natale del 1967 non potrò mai dimenticarlo. Avevo dieci anni, abitavamo ancora alle Giarette e nonno Tobia quel giorno non era a tavola con noi perché era stato invitato a Piovene da zia Santina, che era agli ultimi giorni di gravidanza. Doveva nascere Liliana.

Fu per noi un Natale sereno come tanti altri: pranzo, bigliettino sotto il piatto per papà, regalino portato da Gesù Bambino, auguri, panettone. Nonno Tobia tornò la sera, dopo aver passato con la figlia e la famiglia di lei quel giorno di festa. Lo avevano portato con la Bianchina di zio Egidio anche al cimitero, per una preghiera sulla tomba di Sante, nell'anniversario della sua morte. Il vecchio con quel cappello floscio calcato in testa, i baffoni bianchi, il mozzicone di sigaro toscano tra le dita, passò per la cucina dove noi stavamo guardando la televisione comperata da poco, ci salutò sorridendo, guardò come sempre la foto dello zio e salì in camera.

Il giorno dopo non scese per la colazione. Era andato silenziosamente in cielo, a ritrovare il suo caro Sante.

**Loris Sandonà**

THUN

L'originale **Alpino THUN**  
in promozione\* fino a Pasqua  
**25€ incluse spese di spedizione**

Acquista online sul sito [www.ana.it/prodotti-ufficiali/](http://www.ana.it/prodotti-ufficiali/)



\*Per gli ordini formulati dalle Sezioni ANA è previsto un ulteriore incentivo sul prezzo.



IL GEN. FEDERICI RACCONTA L'IMPEGNO

# Alpini in

*Un artigiere del 1° reggimento ad un checkpoint.*





PER RIDARE SICUREZZA E SPERANZA

# KOSOVO



Il generale Franco Federici, comandante della Kosovo Force dal novembre scorso.

**E**sattamente trent'anni fa l'inizio del conflitto in Jugoslavia infiammò le regioni vicine all'Italia causando migliaia di morti. In Kosovo i conflitti e la grave crisi umanitaria protrassero l'intervento della Nato che decise, su mandato dell'Onu, di inviare una forza di stabilizzazione. Dallo scorso gennaio la missione degli alpini è quella di continuare a dare speranza ad una popolazione che tanto ha sofferto, come racconta il gen. D. Franco Federici, alpino, comandante della "Kosovo Force" (Kfor), succeduto al pari grado Michele Risi, anch'egli alpino.

**Generale, la missione in Kosovo è iniziata 22 anni fa. Quali sono oggi i nodi ancora da sciogliere e quali le aspettative?**

Kfor è l'operazione più longeva della Nato ed è considerata un esempio di successo per l'Alleanza Atlantica e i suoi partner, per aver contribuito in modo sostanziale alla sicurezza e alla stabilità di una regione che fu teatro di un conflitto aspro e sanguinoso tra serbi e kosovari costato migliaia di

vittime. Iniziata nel 1999 su mandato della risoluzione Onu 1.244 con una forza internazionale di 50mila soldati, grazie ai progressi registrati in termini di sicurezza ma anche nel campo socio-economico, Kfor ha visto il proprio contingente ridursi gradualmente alle attuali circa 3.500 unità, mantenendo lo stesso focus del mandato originario, ovvero di contribuire in modo assolutamente imparziale alla libertà di movimento e alla realizzazione di un ambiente sicuro per tutte le comunità che vivono in Kosovo. Il carattere imparziale di Kfor è il fondamento della nostra azione quotidiana che oggi è rivolta anche al sostegno del dialogo tra Pristina e Belgrado promosso dall'Unione Europea, prestando ascolto alle esigenze di tutte le istituzioni e le comunità che vivono in Kosovo, con particolare attenzione ai giovani.

**Quale è il contributo alla missione dei nostri militari e in particolare degli alpini?**

L'Italia gioca un ruolo di primissimo piano nell'ambito di Kfor, detenendo-



*Un militare impegnato nella sanificazione di un'aula scolastica a Prizren. Durante la pandemia il contingente italiano in Kosovo ha consentito la riapertura di diverse scuole.*

ne ininterrottamente il comando dal 2013 e fornendo - con più di 540 militari - il secondo contingente numericamente più importante dopo quello statunitense. All'Italia spetta anche la guida del Regional Command West, l'unità che quotidianamente fornisce sicurezza nel Kosovo occidentale, che oggi è basata sul 1° reggimento artiglieria da montagna della Taurinense comandato dal colonnello Francesco Maioriello. E cito ancora la squadra del battaglione alpini Vicenza, attualmente impegnata nella sanificazione delle basi militari e di infrastrutture civili: un compito di vitale importanza in tempi di Covid, per il contingente italiano e per le comunità che esso assiste. Un ruolo di primo piano quindi per le Truppe Alpine, che in Kosovo hanno a lungo operato per la pace e la sicurezza con gli uomini e le donne di entrambe le brigate. Mi preme ricordare anche l'apporto generosamente e puntualmente fornito dall'Ana, attraverso numerosi progetti di assistenza alla popolazione che si sono sommati alle iniziative della Difesa di cooperazione civile-militare. Aiuti concreti che hanno contribuito a migliorare le condizioni di vita di tante comunità e al tempo stesso hanno facilitato il compito delle pattuglie sul terreno degli alpini.

### **Quanto è differente l'approccio alla missione in un momento così particolare, dovuto all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo?**

La pandemia non ha risparmiato il Kosovo e Kfor ha adeguato prontamente i propri dispositivi adottando tutte le misure di prevenzione necessarie per la protezione non solo dei nostri militari ma anche delle comunità che serviamo. La nostra presenza sul terreno è rimasta adeguata, limitando gli incontri in presenza e facendo ricorso alla tecnologia per mantenere invariata la nostra operatività. Naturalmente Kfor è scesa in campo anche per assistere le istituzioni sanitarie presenti in Kosovo, con un gran numero di donazioni di mascherine e dispositivi di protezione, oltre a facilitare progetti per contrastare il Covid realizzati a favore di tutte le comunità in Kosovo da parte di Paesi membri o partner della Nato. Anche in questo caso l'Italia si è distinta grazie ad una partnership Esteri-Difesa che ha visto lo schieramento in Kosovo di un team sanitario militare interforze, il quale ha messo a disposizione di tutte le istituzioni sanitarie l'esperienza accumulata in prima linea dalle nostre Forze Armate nell'affrontare la pandemia.

### **Dopo tre mesi alla guida della missione si ritrova nelle sensazioni**

### **e nelle attese che la animavano quando era in procinto di prendere il comando?**

Prima di assumere il comando ero consapevole che una delle sfide poste dalla missione Nato in Kosovo era quella di guidare una forza composta da soldati di ben ventisette nazioni. La mia idea, maturata durante mesi di meticolosa preparazione insieme ai miei più stretti collaboratori, è e sarà quella di investire nel lavoro di squadra ispirandosi allo spirito alpino vale a dire a quella tradizione di serietà, impegno e solidarietà reciproca che contraddistingue le nostre genti di montagna e il nostro amato Corpo. Il fattore umano per me è essenziale, così come lo è l'umanità dei soldati e confesso di essere stato colpito dalla profonda emozione provata giorni fa da un alpino del mio close protection team, tornato negli stessi luoghi dove aveva operato più di vent'anni fa. Ho visto un uomo maturo, un soldato esperto, commuoversi di fronte a uno scorcio della sua vita vissuta al servizio degli altri, che lo ha riportato ai giorni difficili del 1999, quando il Kosovo era un luogo denso di macerie e di sofferenza, al quale migliaia di soldati come lui hanno ridato sicurezza, stabilità e speranza. Ho visto nei suoi occhi il senso della nostra missione e l'umanità che occorre per assolverla, la nostra bussola di uomini, soldati e alpini.

# Addio a Franco Marini



Il sen. Franco Marini all'Adunata di Asiago nel 2006, con l'allora Presidente nazionale Corrado Perona.

**S**ulla tribuna delle autorità nelle Adunate nazionali non mancava praticamente mai, neanche quando ricopriva la seconda carica istituzionale dello Stato. E, raccontano, si adoperò anche perché venisse spostato di qualche giorno uno sciopero dei ferro-tranvieri che avrebbe creato problemi all'Adunata a Trieste nel 2004. Cappello da tenente in testa, l'immancabile pipa in mano, il sen. Franco Marini, "andato avanti" a 87 anni a inizio febbraio contagiato dal Covid, era un alpino e teneva moltissimo a ricordarlo. Classe 1933, aveva svolto il servizio militare come ufficiale di complemento a Bressanone, nel battaglione Bolzano

del 6° Alpini, durante il periodo degli attacchi terroristici in Alto Adige. "Era un compito – sottolineava – molto impegnativo. Ma era il posto migliore per farlo, al cospetto delle montagne più belle del mondo".

Marini era abruzzese, nato a San Pio delle Camere, paesino sull'Altopiano di Navelli in provincia de L'Aquila, noto per la coltura dello zafferano, in una famiglia povera. Primo di quattro figli, perse la madre a soli 11 anni. Negli anni della politica, era soprannominato "il lupo marsicano": appellativo, oltre che per le sue origini mai dimenticate, meritato per la fermezza di carattere e la solidità del comportamento.

Tutto il suo percorso sindacale e politico restò legato alle attività giovanili nell'Azione Cattolica e nelle Acli. Nel 1950 si iscrisse alla Dc, quindi lavorò per la Cisl della quale fu Segretario nazionale dal 1985 al 1991. Fu tra i fondatori del rinato Partito Popolare e, nel 2001, della Margherita. Apprezzato da tutti per la sua rettitudine e pacatezza, fu anche parlamentare europeo e, tra il 2006 e il 2008 Presidente del Senato. Nel 2013 sfiorò l'ascesa al Colle per succedere a Napolitano: non raggiunse le 672 preferenze necessarie al primo scrutinio, ma con 571 resta l'unico non eletto nella storia repubblicana ad aver ottenuto la maggioranza assoluta.

I REDUCI PIETROBON E BETTINSOLI SONO “ANDATI AVANTI”

# Arrivederci

**A**vevamo da poco festeggiato i tuoi 100 anni, insieme. E ora ci hai lasciato soli, perché è così che ci sentiamo. Ora più nessuno potrà testimoniare l'odissea dell'affondamento del Galilea, tu eri l'ultimo superstite, ultimo testimone di una leggenda che è stato il battaglione Gemona nella Campagna di Grecia, battaglione che faceva parte della divisione miracolo, la Julia, la divisione che Giulio Bedeschi in Centomila Gavette di ghiaccio definisce “sangue di Dio”. Se ne va l'ultimo di un battaglione distrutto e ricostituito due volte in territorio albanese e che poi la sorte volle, in quella tragica notte del 28 marzo 1942, finisse in fondo al mare durante l'attraversata per tornare a baita.

Onorino noi tutti ti dobbiamo dire grazie, non hai mai voluto essere trattato da eroe, non faceva parte del tuo modo di essere, non ti piaceva il termine “leggenda vivente” non calzava con la tua

personalità. Eppure per noi sei stato e sarai sempre un esempio. Ricordo che alle commemorazioni dell'affondamento del Galilea a Chions, malgrado talvolta fossi influenzato o non proprio in forma, e avessi già superato da un po' i 90 anni, non volevi mancare perché il ricordo di chi non ce l'aveva fatta per te era più importante e questo dovrebbe essere un esempio anche per noi che spesso manchiamo alle cerimonie in memoria dei nostri Caduti.

A noi piace credere che ora, nel Paradiso di Cantore, il colonello D'Alessandro possa finalmente fare quell'adunata di battaglione che avrebbe dovuto tenere a Bari la mattina del 29 marzo ma che purtroppo i fatti bellissimi impedirono.

Onorino raggiungi i tuoi alpini del Gemona e racconta loro che qui

ci sono ancora delle brave persone con la penna nera che pensano e ricordano il loro sacrificio e che aiutano le persone in difficoltà proprio in memoria loro.

Ti saluto con l'ultimo ricordo che ho di te, il tuo compleanno, quando ci lamentavamo un po' per non averti potuto festeggiare degnamente, e tu, che a queste cose davi poca importanza, ti sei commosso ancora una volta ricordando i tuoi fratelli che in quella lunga notte di marzo, morivano buttandosi in acqua...

Arrivederci Onorino.

*Il tuo Presidente  
Ilario Merlin*



# veci...

**G**uardavano lontano i suoi occhi azzurri, dalla cascina del “Piantù”, sul Dosso di Lodrino in Val Trompia, quando i nuvoloni neri dei temporali lasciavano il posto a tramonti che coloravano i monti di arancione. Vigilio Bettinsoli, “Gilio dei Gianì” (dal nome del padre, Giovanni), ha vissuto là, quasi in eremitaggio per oltre 40 anni, gli ultimi della sua lunga vita.

Classe 1922, si è spento alla soglia dei 99 anni: era l'ultimo superstite in Alta Valle Trompia della battaglia di Nikolajewka. Una figura amatissima da tutti gli alpini, sempre presente alle cerimonie nazionali, con in testa il suo bellissimo cappello originale: l'ultima volta nel 2020, la coperta di lana sulle gambe, seduto e fiero davanti alla Scuola Nikolajewka di Brescia. Immagine immortalata dai fotografi e diventata anche copertina del nostro mensile.

Gilio aveva compiuto 20 anni in marcia verso il Don, 255ª compagnia del Valchiese, 6° reggimento alpini della Tridentina. Del fronte era solito ricordare “sapunà, sapunà, sapunà...”, ovvero zappare, zappare, zappare, riferendosi all'apprestamento di trincee e camminamenti. Poi l'assalto a Schelijakino con il cap. Luciano Zani (Medaglia d'Oro concessa in vita), che riabbraccerà nel 1986; e poi Nikolajewka. Quindi la ritirata, con le gambe semi paralizzate, aggrappato alla cintura dell'amico Tone de la Nano (Antonio Bettinsoli, classe 1917, “andato avanti” nel 2000, di Invico). Quando era partito pesava 70 kg, quando arrivava in Italia 47. Ma non è finita: dopo l'8 settembre la prigionia nel campo di lavoro di Amburgo. Lo liberano gli americani a maggio del 1945: tornerà a Lodrino il 20 agosto.

Nel 1952 sposa Giuseppina Attilia, pure lei Bettinsoli (ramo Biondéli) con cui ha quattro figli Irene, An-

giolina, Giuliana e Gianni. Purtroppo Giuseppina muore vent'anni dopo e lui manterrà i quattro figli, lavorando prima come contadino in Svizzera e poi per quasi trent'anni come operaio.

Con la pensione, cresciuti i figli, torna alla vita contadina, ritirandosi al “Piantù” con la Spèrta, una bruna alpina col cui latte prepara una formaggella ogni due giorni. Chi va a trovarlo trova sempre la porta aperta, un sorriso e un bicchiere di rosso. Ma lui preferisce vivere da solo, davanti al cielo, coi suoi animali. Purtroppo la vita gli riserverà

un altro grande dolore, la perdita del figlio, anche lui già pensionato.

Il suo paese gli ha detto addio in un freddo giorno di pioggia a inizio febbraio, presenti a decine i gagliardetti e il vessillo della Sezione, con il Presidente Gian Battista Turrini, che al termine del rito lo ha salutato a nome di tutti gli alpini bresciani. Le voci del coro Tridentina lo hanno accompagnato nel Paradiso di Cantore, verso cui hanno sempre guardato i suoi occhi azzurri.

*Massimo Cortesi*



UNA CERIMONIA INTIMA AL TEMPIO DI CARGNACCO

# Custode delle memorie



Un momento della cerimonia.

**I**l 24 gennaio scorso, nell'austera cornice del tempio della Madonna del Conforto di Cargnacco (Udine) dedicato ai Caduti della campagna di Russia e custode delle memorie di migliaia di nostri soldati, rimasti in quelle desolate steppe, a cura della Sezione di Udine, si è svolto in forma molto ristretta, quasi in sordina, l'annuale cerimonia in memoria del sacrificio alpino. Un breve cenno, in attesa di poter dare quanto prima ai nostri Caduti il doveroso ricordo che spetta a

quanti hanno dato anche la vita per la Patria. Assente giustificato il Labaro che quest'anno avrebbe dovuto presenziare alla cerimonia friulana, che a rotazione condivide con quella di Muris, sul monte di Ragogna e del monumento Faro Julia sul Monte Bernadia sopra Tarcento.

Non è però mancata la presenza del Labaro dell'Unirr, accompagnato dal Presidente sezionale friulano Paolo Pascolo e dal Presidente della Sezione di Udine, Dante Soravito de Franceschi, accom-

pagnato dal vessillo sezionale e da alcuni gagliardetti che formavano l'esigua rappresentanza alpina presente alla cerimonia; a testimoniare la volontà di continuare anche in momenti particolari come questo, dove la componente alpina è sempre presente, giorno dopo giorno, tra le persone bisognose e in tante altre situazioni: per un aiuto concreto oppure anche solo per un sostegno morale. A rappresentare il Commissariato generale per le onoranze ai Caduti, vi era il luogotenente Alessandro Lepore. Presente anche la bandiera dell'Arma di cavalleria, che ha la propria sede nel comune di Pozzuolo del Friuli.

La mattinata ha avuto inizio con la celebrazione della Messa domenicale, officiata alla presenza di fedeli della zona e di pochi partecipanti per la successiva cerimonia

dell'alzabandiera. Al termine della sacra funzione, il sindaco di Pozzuolo, Denis Lodolo, ha pronunciato brevi parole di saluto e di conforto, incoraggiando ad avere fiducia in un domani migliore.

Il Presidente Soravito ha quindi letto la preghiera ai Caduti e Dispersi in Russia, al termine della quale i presenti si sono portati all'esterno del tempio per la breve cerimonia dell'alzabandiera e la posa di una corona d'alloro, nel ricordo di Nikolajewka.

Nel piazzale don Carlo Caneva, antistante il Tempio, l'alzabandiera, seguito dalla deposizione della corona di alloro e chiusa dalle note del Silenzio.

In un'atmosfera quasi irreale, pareva di sentire solo il garrire del Tricolore al vento, sulla cima dell'alto pennone alla cui base marmorea possiamo leggere i nomi dei reparti che parteciparono a quella insensata campagna militare. Tra i nomi dei reparti, si snoda l'immagine del percorso che i nostri soldati dovettero percorrere, fino a Nikolajewka ed oltre, per poter rientrare in Patria.

Circonda la base del pennone, un pregevole gruppo bronzeo che rappresenta un mazzo di girasoli, a grandezza naturale, opera dello scultore Gianfranco Malisan.

Il girasole, coltivazione tipica della campagna russa, vuole ricordare quella fiammella di speranza per un ritorno a casa di tanti nostri soldati, sperduti in quelle immense distese di grandi fiori gialli.

Pennone per la bandiera, con la base e relativo gruppo bronzeo sono stati donati nel settembre del 1998 dalla Sezione di Udine in occasione della giornata del Caduto e del Disperso sul fronte russo, che annualmente si tiene a cura dell'Unirr.

**Paolo Montina**

*La scultura bronzea dei girasoli  
opera dello scultore Gianfranco Malisan.*



## QUESTO CAPPELLO MERITA UN'ENERGIA SPECIALE.

**Quando si parla di energia  
la chiarezza è tutto.**

Unogas e Ana hanno stipulato una convenzione dedicata a tutti gli associati che offre tariffe dedicate per utenze gas e luce.

**Consulente energetico dedicato per tutta  
la durata del contratto.**



# In riunione

La riunione dei Presidenti del 1° Raggruppamento, organizzata dalla Sezione di Biella nel rispetto scrupoloso delle norme in vigore, ha visto partecipare il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il vice Luciano Zanelli, alcuni Consiglieri nazionali e Revisori dei conti, i Presidenti di 23 Sezioni e il past-president Corrado Perona. Dopo il saluto di Favero e il benvenuto ai partecipanti del Presidente sezionale Marco Fulcheri, l'artista biellese alpino Paolo Barichello ha presentato la propria opera "Espressione alpina" che, alta 14 metri, sarà realizzata a supporto della candidatura di Biella all'Adunata nazionale del 2023 e che potrà essere successivamente ospitata dalle Sezioni



© Giuliano Figliera

che organizzeranno nel futuro l'adunata alpina. All'alpino Vincenzo Lumello è stato consegnato un meritato riconoscimento per l'attività svolta per molti anni quale segretario verbalizzante degli incontri.

Importanti i temi all'Ordine del giorno a partire dalla situazione della riforma del Terzo Settore con interventi dei partecipanti volti ad ottenere ulteriori informazioni e chiarimenti. Ai quesiti posti il Presidente Favero ha risposto che non si può e non si deve porre

*L'intervento del Presidente nazionale, Sebastiano Favero.*

*Sotto: i Presidenti ospiti della Sezione di Biella.*



© Giuliano Figliera



# a Biella



© Giuliano Figliera

Il passaggio della stecca tra Gazzano e Fulcheri, nuovo coordinatore del 1° Rgpt.

in discussione la natura dell'Ana come associazione d'Arma e così i principi e i valori fondamentali; continueranno comunque i contatti per giungere a una soddisfacente soluzione anche per mantenere l'accesso alle risorse economiche già disponibili.

I presidenti hanno approvato la candidatura a consigliere nazionale dell'alpino Paolo Saviolo della Sezione Valsesiana, in sostituzione di Marco Barmasse, vice Presidente e non più rieleggibile, e il rinnovo della candidatura dell'alpino Gian Mario Gervasoni della Sezione di Savona.

La riunione ha deliberato l'avvicendamento della funzione di segretario coordinatore del Raggruppamento tra Gianpiero Gazzano, Presidente della Sezione di Mondovì (omaggiato con una targa per il lavoro svolto, puntuale e preciso), e il Presidente della Sezione di Biella Marco Fulcheri che ringraziando per la fiducia ha ricordato la necessità di procedere tutti insieme come in-

dica il motto della Sezione, "Tucc'un". Paolo Rosso, coordinatore del Pc Ana del 1°, ha sottolineato gli impegni nella situazione pandemica, in particolare all'Ospedale di Bergamo, nell'alluvione che ha colpito il territorio piemontese, nell'operazione "Luto" di ripristino dei danni, situazioni di emergenza che ha visto l'Associazione collaborare con le istituzioni, con le Truppe Alpine fornendo competenze e professionalità consolidate e riconosciute.

Paolo Racchi per il Centro Studi ha evidenziato le iniziative proposte quali il ricordo dei soci "andati avanti" durante la pandemia, il progetto biblioteche, il poster per il centenario della Sezione di Biella, la pagina Facebook, il progetto "Ritorno a casa dei piastri". Le relazioni di Marcello Melgara per lo Sport e di Fulvio Banino per i giovani, letta per conto di Federico Guadalupi, hanno constatato l'effetto della pandemia che ha di fatto bloccato tutte le attività. Il cappellano sezionale don

Remo Baudrocco ha invitato ad un momento di raccoglimento per i tanti soci "andati avanti" durante la pandemia proponendo interessanti spunti di riflessione.

Apprezzati gli interventi del sindaco di Biella, Claudio Corradino e di Corrado Perona sull'importanza degli incontri volti ad unire e ad operare per il bene dell'Associazione e delle comunità.

Il Presidente Favero ha infine sottolineato la forza dell'Associazione che ha saputo fare moltissimo e contenere il calo degli iscritti ricordando che occorre non avere paura di chiedere a chi ha il comando e la responsabilità che si tenga conto di questo sforzo: la nostra Associazione "non può, non vuole e non deve morire" per potere trasmettere alle nuove generazioni i propri valori.

Il prossimo appuntamento sarà organizzato dalla Sezione di Alessandria.

**Andrea Antoniotti**



# Una nuova



*Immagini dei cimeli conservati nelle sale del memoriale.*

In occasione del centenario della prima Adunata sull'Ortigara del settembre 1920, al Memoriale della divisione alpina Cuneense è stata allestita, in collaborazione con alcuni volontari dell'associazione "Tracce di Memoria", una sala dedicata al ricordo di tutti i cuneesi coinvolti nella Grande Guerra. Nello spazio ricavato nel locale della ex sala d'attesa sono esposti molti oggetti (cimeli, documenti, fotografie, ecc.) consegnati negli anni al Memoriale, che ora finalmente hanno trovato la giusta collocazione. Anche questi

documenti, come la maggior parte di quelli visibili in tutta l'aerea espositiva, provengono da donazioni delle famiglie cuneesi, appartenuti ai loro cari che parteciparono alle vicende belliche della Grande Guerra, a testimoniare che i 15mila morti di Cuneo e provincia facevano parte dei differenti reparti del Regio Esercito.

Tra i cimeli sono significative le uniformi e gli attestati dei tre fratelli Mariano a cui Busca (loro paese di origine) ha dedicato una piazza. D'interesse anche l'angolo dedicato al soldato austriaco:

molti tra loro – ufficiali e soldati – furono fatti prigionieri e vennero impiegati in varie zone (tra cui la stessa Cuneo) per svolgere lavori di fatica durante la loro detenzione. La rassegna offre anche un particolare ricordo al coinvolgimento delle donne, impegnate a sostegno degli uomini al fronte e organizzate in comitati pro-lana per l'acquisto e la raccolta della lana, per l'allestimento e il confezionamento di indumenti utili ai soldati in trincea. Nell'ambito sanitario, le donne prestarono servizio come infermiere volontarie, "croceros-

# sala storica

sine”, tra loro spicca il nome di Sorella Lucia Garelli originaria di Morozzo, morta nel 1917 per cause di servizio, decorata con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare e unica donna citata nel Libro d’Oro della Provincia di Cuneo. Da segnalare i cimeli appartenuti agli alpini arditi, le “Fiamme verdi”, con la testimonianza diretta del tenente degli alpini Pietro Damiano, nativo di San Pietro di Monterosso Grana, del 2° Alpini passato poi XXIX reparto d’assalto. Il Comitato Memoriale, volendo intitolare la sala ad un personaggio illustre legato a Cuneo e alla Grande Guerra, ha scelto la figura dell’avvocato Marcello Soleri, ufficiale del 2° Alpini, Medaglia d’Argento per ferite di guerra. Allo scoppio della Grande Guerra, pur non essendo interventista, si presentò volontario ritenendo suo dovere dare il suo contributo alla Patria nello sforzo bellico e, sebbene deputato, decise di partire come volontario. Marcello Soleri è stato sindaco di Cuneo, deputato del Regno, Ministro della Guerra, del Tesoro e delle Finanze. Non ultimo si ricorda che fu padre fondatore della Sezione di Cuneo, nata nel 1923 e Presidente nazionale dell’Ana da settembre 1943 a luglio 1945.

L’inaugurazione della Sala Soleri era prevista per il 4 novembre 2020, ma a causa dell’emergenza sanitaria e con le restrizioni legate ai musei non ha potuto avere luogo. Era inoltre prevista la presentazione del libro “Cuneesi sull’Ortigara” del ricercatore storico Gerardo Unia. Non appena le norme lo consentiranno, sarà compito dei volontari del memoriale e di “Tracce di Memoria” accogliere quanti verranno a visitare la nuova sala.

**Alessandro Petracca**

*Commissione storico culturale Comitato Memoriale Divisione Alpina Cuneense*

*Michele Merenda*



La sala intitolata a Marcello Soleri.

# Una grande



**U**na squadra affiatata e professionale che opera sinergicamente per assicurare l'operatività, in modo da consentire a medici, paramedici ed operatori sanitari di operare nelle migliori condizioni nella struttura dell'Ospedale degli alpini. I volontari Ana della specialità Antincendio Boschivo da più di 40 settimane sono impegnati in un ruolo particolarmente importante e delicato: garantire la sicurezza all'interno della struttura allestita presso la Fiera di Bergamo.

«Siamo partiti il 3 aprile dello scorso anno con l'apertura dell'Ospedale e,

da allora, i volontari hanno prestato ininterrottamente il loro servizio, organizzati su turni di nove addetti la settimana, spiega il coordinatore nazionale della specialità Aib, Francesco Morzenti. Ottemperando alle disposizioni del piano dei rischi che prevede la presenza costante di personale in possesso della qualifica di "antincendio alto rischio", le squadre che si sono avvicendate erano formate da sei specialisti ad "alto rischio" affiancati da tre generici».

Un servizio che ad oggi è stato svolto senza alcun intoppo o mancanza,

con volontari provenienti da tutti e quattro i Raggruppamenti, organizzati da Morzenti, sempre presente il sabato mattina sul campo, a Bergamo, in occasione del cambio squadra e dei conseguenti passaggi di consegne, e con le visite ai volontari il martedì sera, mentre il giovedì sera era la volta di Oscar Battaglia e di Mario Arsuffi, entrambi specialisti appartenenti alla Sanità Alpina.

Molteplici sono i compiti di controllo e salvaguardia della sicurezza affidati alla squadra in attività: «La mansione della squadra in turno prevede il giro

# squadra



prepararsi alla piazzola di atterraggio con i dovuti dispositivi di protezione individuale, manichette e schiumogeno in dotazione, pronti all'intervento in caso di incendio o di problematiche per il velivolo».

Un altro compito è quello di garantire un operatore in sala monitor che controlla costantemente tutta l'area fiera e mantiene via radio il contatto con le guardie esterne e l'ufficio generale della Sanità Alpina.

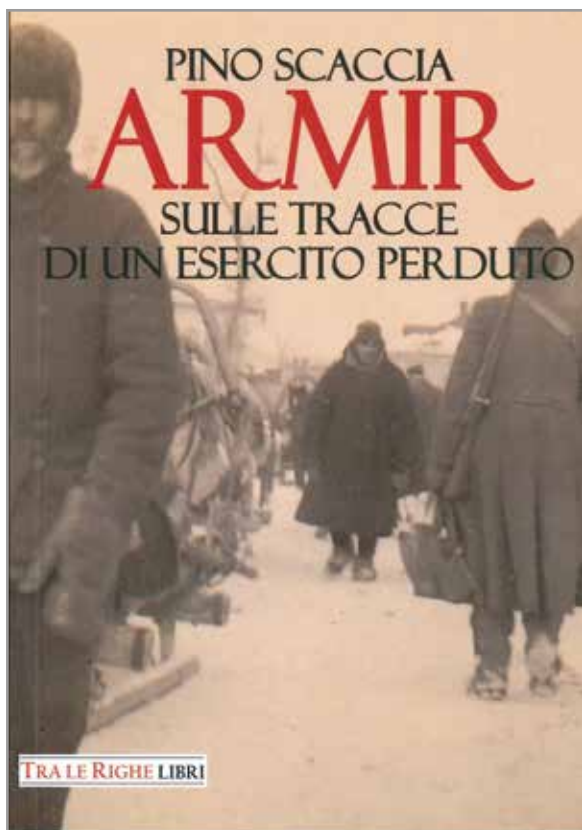
Per garantire una proficua turnazione di volontari, nel mese di novembre è stato organizzato dalla Sede Nazionale, in collaborazione con la Sanità Alpina, un corso di formazione "ad alto rischio" che ha visto la presenza di 24 partecipanti, tutti promossi dopo l'esame avvenuto presso il comando dei Vigili del Fuoco di Monza. Il gruppo ora costituisce un altro polmone per attingere volontari con brevetto avanzato di "alto rischio".

*Stefano Meroni*

*Addetti  
antincendio  
in servizio  
a Bergamo*



dello stabile ogni due ore con controlli alla struttura e attrezzature specifiche, quali gruppi elettrogeni, generatori, deposito carburante, controllo delle porte e controllo del magazzino, sempre transitando in zona gialla, puntualizza Morzenti. Al termine del turno ogni capo squadra predispone una relazione di quanto rilevato durante il pattugliamento; la squadra è inoltre addestrata al pronto intervento in caso di atterraggio dell'elicottero del 118 in missione straordinaria, evento del quale vengono avvisati i volontari dodici minuti prima per



PINO SCACCIA

**ARMIR**

**SULLE TRACCE DI UN DESERTO PERDUTO**

*Un viaggio sulle tracce dell'Armir, l'armata italiana dispersa in quella che oggi è l'Ucraina. Tra gli archivi finalmente aperti dei ministeri sovietici e sui luoghi della disastrosa marcia del Davaj. Pino Scaccia ha dato risposte dopo tanto tempo a tremila delle ottantamila famiglie dei dispersi scoprendo il miracolo di chiudere un dubbio, ma ogni volta è stato un pugno allo stomaco. Come assistere alla scoperta di cimiteri nascosti, addirittura negati da Stalin e alla riesumazione delle salme, ritrovando alpini italiani di allora come se si fosse ancora nel campo di battaglia con loro, sepolti da cappellani amorosi, con nelle tasche le lettere scritte ma mai arrivate alle famiglie. Così, tra una ricerca e l'altra, l'autore ha scoperto e amato le storie di Rigoni Stern. Perché, come ci ricorda l'inviato storico della Rai (scomparso a causa del Covid-19 nell'ottobre scorso), "la più grande sorpresa è stata quella di aver scoperto che c'è qualcosa di peggiore della morte, ed è il dubbio".*

Pagg. 255

euro 16

Tralerighe libri

In tutte le librerie



**IL MESTIERE DELLE ARMI**  
Guida ai sacrari e ai musei militari

Pagg. 201

euro 12 (euro 9 per gli associati)

scrivendo all'indirizzo  
[redazione@edizionalaround.it](mailto:redazione@edizionalaround.it)

All around edizioni

In tutte le librerie



VITTORINO CHIOFFI  
**FAVILLE DI UMANITÀ**  
**TRA GLI ORRORI DELLA GUERRA**  
**Campagna di Russia 1942/1943**  
Racconti e noterelle di un reduce

Pagg. 165

euro 15

Tralerighe libri editore

In tutte le librerie



MARCO BRANCOLI PANTERA  
**GIAMPIERO BRANCOLI PANTERA**  
**FOTOGRAFO IN RUSSIA**  
**CON L'ARMIR**  
Diario di vita e di guerra  
1940-1945

Pagg. 166

euro 15

Tralerighe libri editore

In tutte le librerie



ANCHISE TEMPESTINI  
**LETTERE DA AOSTA**

euro 14

Nicompi L.E. editore

In vendita su internet

ANTENORE  
**ENERGIA**

luce e gas a misura d'uomo



[www.antenore.it](http://www.antenore.it)

# *Energia, che bella parola*

Una parola bella, una parola responsabile. Antenore è semplice, chiara, comprensibile. E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti. Da Antenore potete chiedere una verifica, un preventivo o anche solo un confronto. L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

**L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.**

## **PUNTI ENERGIA ANTENORE**

### **RUBANO (PD)**

via della Provvidenza, 69  
tel 049 630466

### **CAMPOGARA (VE)**

piazza Marconi, 7  
tel 041 0986018

### **LIMENA (PD)**

via del Santo, 54  
tel 049 768792

### **CHIOGGIA (VE)**

via Cesare Battisti, 286  
tel 041 4762150

### **PADOVA (PD)**

via del Vescovado, 10  
tel 049 652535

### **CASCINA (PI)**

via Tosco Romagnola, 133  
tel 050 7350008



# Auguri veci!



◀ Lo scorso 27 dicembre l'artigliere alpino e reduce **MARINO BACCHELLI**, classe 1915, ha compiuto 105 anni. Arruolato nella 31ª batteria del Gruppo Bergamo "Berghem de Sass" partì nel 1940 per il Monte Bianco, nel 1941 fu inviato in Albania e poi nel 1942 in Russia. L'8 settembre 1943 fu fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania. Vive a Vignola ed è socio, dalla fondazione nel 1964, del Gruppo di Savignano sul Panaro, Sezione di Modena. Purtroppo lo scorso dicembre non è stato possibile festeggiarlo se non solo virtualmente. Nell'immagine il festeggiamento di un precedente anniversario con la presenza dei sindaci di Vignola Simone Pelloni e di Savignano sul Panaro Germano Caroli unitamente ai Capigruppo Giorgio Baraldi ed Erino Marchi. Tutta la Sezione di Modena si associa con un grosso e festoso abbraccio al carissimo Marino.



▲ **RENATO COLOMBO**, socio fondatore del Gruppo di Mottalciata, Sezione di Biella, reduce di Grecia e Albania, ha compiuto cento anni. Nella foto con il Capogruppo Ezio Bongiovanni e il sindaco Roberto Vanzi.

► **ROMANO GHIRARDO** (a sinistra), **PIERINO VAIRETTO** (al centro) e **DELIO PELLEREY** (a destra), sono i tre veci più anziani del Gruppo di Settimo Vittone-Carema, Sezione di Ivrea. Sono stati omaggiati con una pergamena: "In segno di stima e riconoscenza per l'esempio di fedeltà alla vita associativa". Romano, classe 1928, ha svolto il servizio militare dal 1949 al 1950 come caporale mitragliere nella 2ª compagnia del btg. Aosta. Pierino, classe 1926, ha prestato servizio militare nel 1948/1949 come artigliere nel Gruppo Belluno a Sacile, poi nella 3ª batteria a Tai di Cadore e si è congedato a Tarvisio. Delio, classe 1930, ha fatto la naja nel 1952/1953 nel 1º reggimento artiglieria da montagna, caserma Ceccaroni di Rivoli, in qualità di caporale maggiore istruttore reclute.



◀ **FRANCESCO LOVARELLI** il 4 gennaio ha compiuto 98 anni. Nato a Spino D'Adda nel 1923 ha fatto la guerra nel 1942 ai confini francesi e dopo l'8 settembre fu ferito vicino a Verona. È iscritto alla Sezione di Trento, Gruppo di Serso. Auguri vecio!







▲ Il 23 gennaio l'alpino **GIOVANNI ROSSI**, iscritto al Gruppo di Villa di Serio, Sezione di Bergamo, ha compiuto 90 anni. Giovanni ha prestato servizio militare a Merano nel 1952, nel battaglione Edolo. Nella foto è con i figli Pierangelo e Casimiro.



▲ **OFELIO CELLA** ha compiuto 90 anni. Pur essendo originario di Forni di Sopra (Udine) vive da sempre a Cortina d'Ampezzo ed è iscritto al locale Gruppo della Sezione Cadore. Ha fatto parte del 1° reggimento artiglieria da montagna, detto anche gruppo Cal, a Savigliano (Cuneo) nel 1951/1952, come autista del generale Filippo Maria Cotta, con il quale ebbe un bellissimo rapporto d'amicizia.



▲► Il Gruppo dell'Alta Val di Fassa, Sezione di Trento, con il Capogruppo Christian Dantone ha festeggiato i 90 anni di **GIOVANNI SOMMAVILLA** (foto a sinistra) classe 1930 e **GUIDO IORI** "Berghin" (foto a destra), classe 1931. Giovanni, arruolato nel 1952 per 16 mesi presso il btg. Bolzano, distaccato alla caserma di Vipiteno presso il plotone esploratori, in camerata era insieme a Walter Bonatti. Guido è partito più tardi rispetto ai suoi coscritti e nel 1955 ha iniziato il Car a Merano. Successivamente ha fatto l'istruttore di sci a Corvara per poi essere trasferito prima a Brunico e poi a Trento negli uffici del battaglione. Si è congedato dopo 18 mesi di servizio. Viste le restrizioni del periodo ha partecipato soltanto il direttivo, ma tutto il Gruppo si unisce in un caloroso abbraccio ai nostri soci.



▼ Gli alpini del Gruppo di Locana, Sezione di Ivrea, con il Capogruppo Andrea Oberto, il giorno 19 dicembre hanno festeggiato il socio **PIETRO CARLINO** detto Pier, in occasione del suo 90° compleanno. Nato in Francia nel 1930, Pier parte soldato il 6 febbraio 1952 e viene assegnato al btg. Aosta, caserma Testa Fochi, 41° cp. "La Valanga". Dopo il Car a Bra alla caserma Trevisan, segue il corso militare a Dronero e il corso sciatore a Bardonecchia. Viene impiegato come battipista e soccorritore durante i campionati mondiali di discesa libera a Sestriere. Nell'ottobre del 1953 viene richiamato per 45 giorni a seguito dei fatti di Trieste.

▼ Lo scorso novembre una rappresentanza formata dal Capogruppo di Cesano Maderno, Sezione di Milano, e da due consiglieri ha fatto visita a **PAOLO BETTI** per festeggiare i 90 anni. Paolo è partito il 4 febbraio del 1951 per il Car a Merano, Gruppo Bergamo, 2° reggimento, successivamente ha svolto il servizio a Varna di Bressanone e poi a Vipiteno fino al congedo nel giugno del 1952. È artigliere, tiratore addetto al pezzo obice 75/13, nella 33ª batteria, con la quale ha partecipato al campo estivo girando gran parte delle Alpi (3 mesi) e all'Adunata di Roma del 1952.



## AUGURI VECI!



▲ I familiari e gli alpini del Gruppo di Castel San Giovanni, Sezione di Piacenza, si sono stretti attorno al loro decano, il capitano **LUIGI BOTTAZZI** che il 16 febbraio ha compiuto 101 anni. Un traguardo importante che Luigi ha commentato così: «Sono orgoglioso di essere alpino!». La sua, come quella di altri scampati al dramma della guerra, è una storia difficile e dolorosa: con il pensiero Luigi torna al campo di lavoro di Fallingbostel, dove fu deportato dopo l'armistizio per avere deciso di non aderire alla Repubblica di Salò e mentre ormai i tedeschi erano allo sbando, ai prigionieri non veniva dato nulla da mangiare e la loro unica forma di sussistenza erano erba e tuberi che raccoglievano nei campi per preparare una misera minestra. Nel giorno del compleanno i suoi alpini gli hanno donato il calendario dell'Ana e un Tricolore speciale realizzato apposta per lui. Auguri Luigi da tutta la famiglia alpina!



▲ L'alpino **GIUSEPPE BONA** ha festeggiato 95 anni con alcuni alpini del Gruppo di Corneliano d'Alba, Sezione di Cuneo. Arruolatosi nel maggio del 1943 nel btg. Mondovì è stato fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Francia, nel campo di concentramento di Avignone. Nel 1944 è riuscito a fuggire e ha combattuto fino allo stremo per difendere e liberare la Patria. Auguri vecio!



▲ Gli alpini del Gruppo di San Giusto Canavese, Sezione di Ivrea, hanno festeggiato i 90 anni del caporale alpino **ROCCO AUDINO** (conosciuto come Nino), nella sua casa di Rocca Canavese in una splendida giornata di sole e allegria. Nino ha fatto la naja nel 1951/1952 prima a Belluno, quindi a Udine e poi in Carnia, nel 3° reggimento artiglieria da montagna, gruppo Controaerea leggera. Nella foto è con il Capogruppo Francesco, il vice Franco e alcuni soci.



▲ **ALFREDO GASPERIN** il 17 febbraio ha compiuto 90 anni. Negli anni 1952/1954 era nel btg. Feltre, 125ª cp. Mortai da 81.

► Gli alpini del Gruppo di Confreria-Cerialdo, Sezione di Cuneo, hanno festeggiato **BARTOLOMEO COMINO**, Capogruppo onorario, che il 23 dicembre ha raggiunto le 90 primavere. Bartolomeo, che ha guidato il Gruppo per 23 anni con maestria e serietà, è nato a Sant'Albano Stura (Cuneo) ed è partito per il Car a Bra l'8 febbraio 1952, poi trasferito al 4° Alpini, btg. Saluzzo, con l'incarico di assaltatore e congedato il 5 dicembre 1953. Nella foto è con il vice Presidente Davide Spedale, il Capogruppo Valerio Vallati, il segretario Silvio Martelli e il suo grande amico, Capogruppo di Paesana, Giovanni Re.



# Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



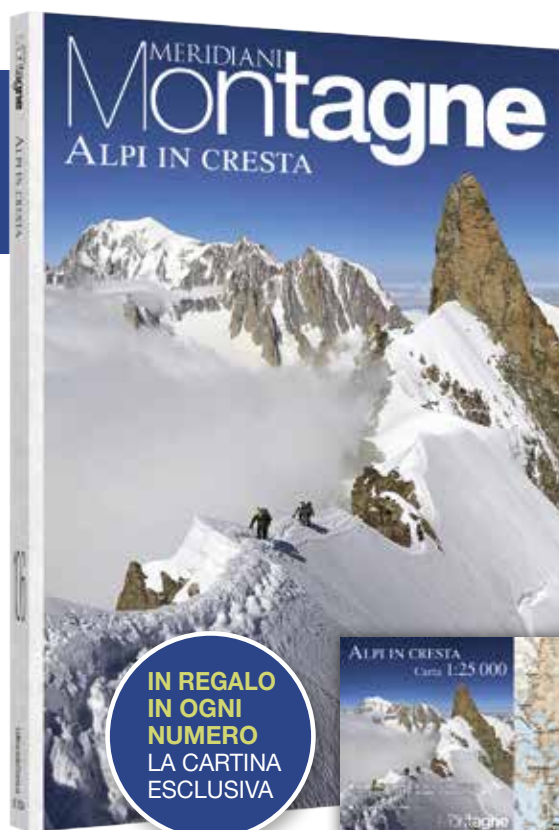
✓ **Abbonati**  
con lo sconto di oltre il

# 40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli euro

# 26,00\*



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Islanda.**  
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!

**Un viaggio che ti porterà lontano dalla civiltà e dai luoghi turistici della costa, alla scoperta della natura più estrema dell'isola.**

Un fuoristrada 4x4 e la guida di un esperto geologo del team Kailas ti faranno scoprire le origini del nostro pianeta attraverso vulcani e ghiacci, geysers e deserto, foreste e rilassanti lagune termali circondate dalla natura, in un emozionante tour... into the wild.

**Il viaggio di 15 giorni, per due persone, comprende:**

- Volo internazionale A/R
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Vitto e alloggio come da programma
- Assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas



**Kailas**  
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologiche ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Regolamento completo su [www.shoped.it/shop/concorso-viaggi](http://www.shoped.it/shop/concorso-viaggi) Montepremi, IVA compresa, € 6.000

## Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Telefona al numero**  
**02 56568800**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



**ON LINE!**  
**www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.  
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita [www.shoped.it/it/cga](http://www.shoped.it/it/cga)

\* + € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00



Ritrovo a 30 anni dalla naja dei mortaisti di stanza a Tai di Cadore.



Gli ufficiali del 58° Auc alla Smalp di Aosta si sono ritrovati a Dossobuono (Verona), a 50 anni dalla naja.



Alpini del 7°, bgt. Feltre, 269ª compagnia controcarri "Val Fella", nel 2003/2004. Alcuni di loro sono stati trasferiti alla cp. Comando, altri in Bosnia, a fine della ferma volontaria (la foto è stata scattata nel 2018).



Raduno degli allievi del 101° Auc di Aosta in occasione dei 40 anni dall'inizio del corso.



Incontro annuale degli alpini dell'8°, 16ª compagnia di stanza a Chiusaforte nel 1970. Sono, da sinistra, Pietro Cozza, Ernesto Barazuol, Addo Quer, Lorenzo Secchi, Valentino Da Ros, Giuseppe Bottecchia e Gianni Carraro.



Nel 1970 erano a Tarvisio alla 119ª compagnia. Nicola Tatasciore (a sinistra nella foto) e Bruno Zappacosta si sono ritrovati con l'allora capitano, oggi generale, Alberto Maifreni. Per altri incontri contattare Zappacosta al cell. 333/6703722.

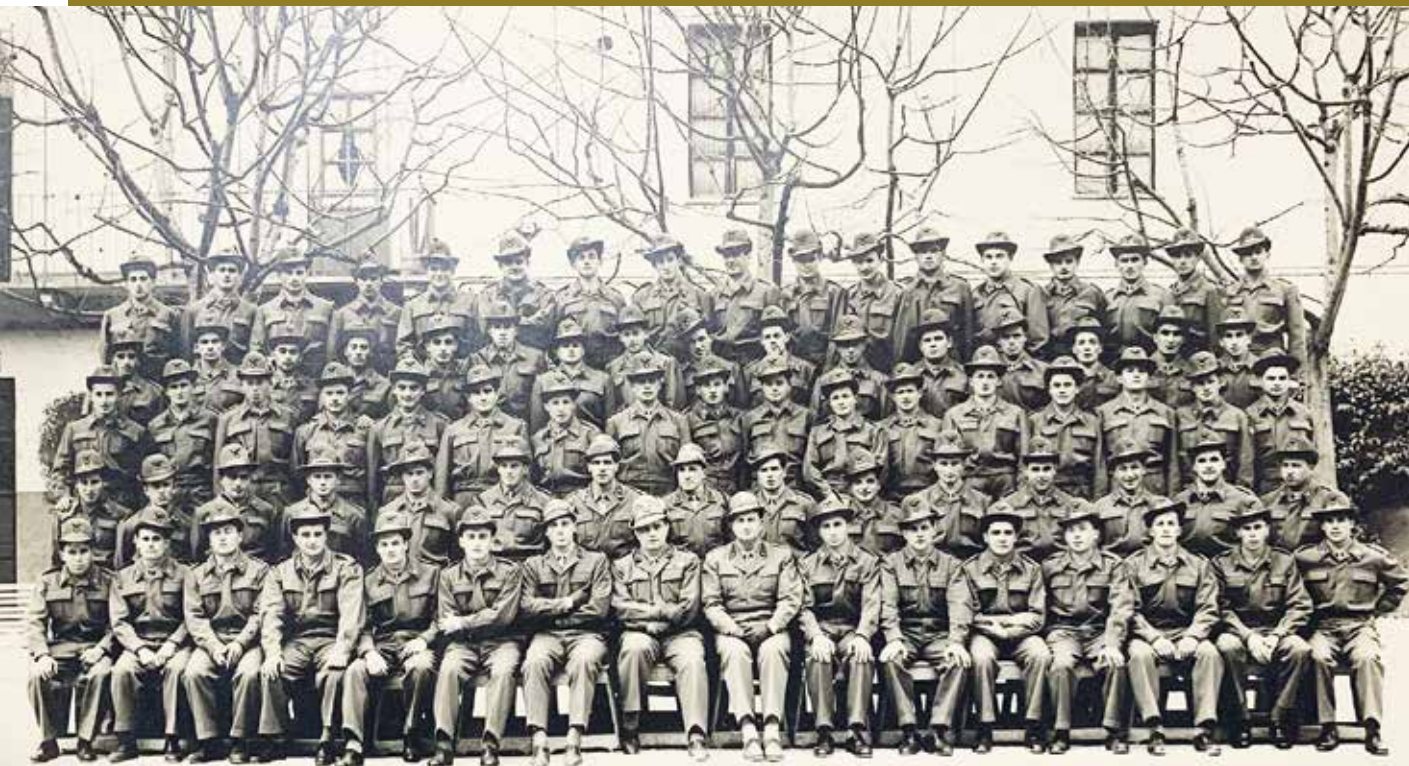
Gli artiglieri da montagna del "Berghem de Sass" che erano a Silandro nel 1977, si sono dati appuntamento a Calino di Franciacorta (la foto è del 2019).



Sono, da sinistra, Massimo e Davide Tempini, Franco Viganò, Roberto Fornasari, Stefano Antonioli e Giorgio Squiri. Chi si ricorda di loro può telefonare a Franco Viganò, 333/3525406 oppure a Giorgio Squiri, 335/7573136.



## CAR ALLA TREVISAN



La 1ª compagnia, 2º plotone durante il Car alla caserma Trevisan di Bra nel 1957. Contattare Pier Giorgio Minotti al cell. 342/5528832.

## A BOLZANO NEL 1972



Caserma Mignone a Bolzano, nel 1972. Nella foto: Pisa, Romani, Finezzo, Basso, Modena e Giaon. Contattare Giorgio Giaon al cell. 335/235352.

## EMILIO NANNI DOVE SEI?

Adolfo Giovanazzi ([gjoado39@gmail.com](mailto:gjoado39@gmail.com)) cerca il commilitone Emilio Nanni, classe 1939 artigiere nel 1961 alla caserma Huber di Bolzano.

## 29° CORSO AUC



Gli Auc del 29° corso, 2º plotone pionieri alla Scuola Militare Alpina di Aosta nel 1962. Contattare Roberto Ligugnana, tel. 02/48704496.

## MENNA CERCA PAPINI E MANFRINI



Car a Rivoli con Papini e Manfrini nel novembre del 1969. Contattare Nicola Menna scrivendogli in via Adriani, 13 - 12062 Cherasco (Cuneo).

## NELLA 25ª BATTERIA ALLA CASERMA OSOPPO



Leonardo Cecon cerca i commilitoni che erano alla caserma Osoppo a Moggio Udinese, nella 25ª batteria, nel 1965/1966. Contattarlo al cell. 347/6749516.

## CAR A MONTORIO VERONESE



Ritorno dal campo estivo del 12° Car a Montorio Veronese. Contattare Renzo De Agostini, cell. 346/1207535.

## SUL MONTE POPERA



A Forni Avoltri con l'11ª cp., sulla vetta del Monte Popera nel 1969. Scrivere a Paolo Pizzaballa, [pizzaballap@gmail.com](mailto:pizzaballap@gmail.com)

## 31° CORSO ACS

Appello agli ex allievi del 31° corso Acs che si svolse da aprile a settembre del 1971: ritroviamoci in occasione del 50° anniversario dalla fine del corso. Contattare Antonio Barbaglia al cell. 338/7759873.

## CORSO ALLIEVI GRADUATI



Caserma Rossi di Merano, btg. Edolo, corso allievi graduati 1979/1980. Contattare Flavio Vitali al cell. 338/3299589, [vifla1258@libero.it](mailto:vifla1258@libero.it)

## FAUSTINI CERCA I COMMILITONI

Tavolettisti specialisti al tiro della 107ª cp. del Morbegno a Vipiteno, nel 1972, durante il campo invernale. Sono, da sinistra, Visentini, Menchise, Faustini, Pivato, Stefelli, Zamboni e Molinari. Contattare Ermes Faustini, al cell. 329/5456276.



## A TRENTO NELLA 2ª BATTERIA



Artigieri da montagna del 4° Gsa Bondone, caserma Damiano Chiesa a Trento, 2ª batteria, nel 1977. La foto è stata scattata il giorno del congedo nel marzo 1978. Contattare Giorgio Agogliati, 389/9053466, [giorgio.agogliati@yahoo.it](mailto:giorgio.agogliati@yahoo.it)

## MONTI E LOCATELLI, DOVE SIETE?



Reparti aviazione leggera a Bolzano, scaglione 3°/65. Emilio Freti cerca in particolare Monti e Locatelli con lui nella foto all'aeroporto di Bolzano. Contattarlo al cell. 371/4244590, email [emilio.freti@gmail.com](mailto:emilio.freti@gmail.com)

## GRUPPO SUSA NEL 1966



Gianni Mirano, classe 1946, del gruppo Susa, 2ª batteria, scaglione 2°/66. Contattarlo al cell. 347/2233256.

## REPARTO CONDUTTORI

Chi ha fatto la naja alla caserma Salsa a Belluno, scaglione 4°/87 nel reparto conduttori? Contattare Dino Valmorbida [dinovalmorbida@gmail.com](mailto:dinovalmorbida@gmail.com)

## CHI ERA NELLA 58ª?



Luigi Paglia cerca i commilitoni della 58ª cp. "La Carnia" che erano al campo il 22 aprile del 1968. Scrivetegli in via Silicata 139 - 67050 Ortucchio (L'Aquila).



## BTG. TOLMEZZO, 3°/75



Chi era in servizio nella 72ª cp. "La Cazzuta" del btg. Tolmezzo, 3°/75 a Venzone? La foto è stata scattata alla trattoria Udinese di Venzone il 30 aprile 1976. Contattare Gianluigi Tonon al cell. 335/7776334, mail [gianluigi.tonon@gmail.com](mailto:gianluigi.tonon@gmail.com)

## ADDESTRAMENTO A POLLEIN



Aosta, 6° corso Acs nel maggio del 1965; la foto è stata scattata durante l'addestramento a Pollein. Telefonare a Ildo Baiasi al cell. 338/2246757.

## CAR A VERONA NEL 1963



Cadore, reparto autosezione del Car a Verona, nel marzo del 1963. Per ritrovarsi, contattare Paolo Vaccari, primo in basso a sinistra, al cell. 335/331971, email [pv@vaccari.it](mailto:pv@vaccari.it)

## ARTIGLIERI DEL 5° A MERANO



Caserma Battisti di Merano, 5° da montagna nel 1961. Roberto Vallotti, classe 1938, primo a sinistra nella foto, cerca i suoi fratelli di naja, contattarlo al cell. 340/2331640.

## AL BERGAMO NEL 1967

Artiglieri del Gruppo Bergamo in servizio ordine pubblico a Vernago, in Val Senales, nel 1967. Per ritrovarsi scrivere a [robysalimbeni@gmail.com](mailto:robysalimbeni@gmail.com)

## SULLA VETTA D'ITALIA

Campo estivo nel 1963, impresa ardita del 5° da montagna, gruppo Vestone, 39ª batteria, sulla Vetta d'Italia in Valle Aurina. Il capopezzo Guido Ciani, da primo nella foto, cerca i commilitoni. Contattarlo al cell. 348/7639762.



**1° RAGGRUPPAMENTO**

# La giornata del Tricolore

I referenti e i collaboratori del Centro Studi delle Sezioni del 1° Raggruppamento hanno voluto ricordare la 224<sup>a</sup> ricorrenza della nascita del Tricolore a Reggio Emilia, Repubblica Cispadana. Un moto spontaneo, in questi tempi difficili che ci costringono a un distanziamento fisico, hanno voluto fotografarsi con l'amato Tricolore, uniti ancorché virtualmente, in un bel composito quadretto fotografico di orgoglio nazionale e alpino. Noi alpini siamo anche noti per lo spiccato senso di aggregazione, amiamo stare assieme, in compagnia, retaggio atavico riveniente sia dai bivacchi montani in alpeggio, in tempi di pace, sia nella dura vita di trincea al fronte, in tempo di guerra. Le proibizioni di assembramento di questi tempi, per quanto necessarie, creano un vulnus però nel profondo dell'essere alpini laddove ci manca lo stare assieme, anche il non abbracciarci al caso, tutto quanto ha sempre alimentato nel mondo alpino belle amicizie, grandi emozioni, sana allegria ed ha fatto la differenza con altre Associazioni. Questo quadretto unisce i referenti del Centro Studi delle Sezioni del nord-ovest (*nella foto*), cuore pulsante dell'Ana, tutti cultori di storia alpina e non solo. Un messaggio di unione e di positività per tutti noi: teniamo duro e continuiamo a tramandare i nostri valori alle future generazioni! Sono i valori alpini basilari: senso del dovere e del sacrificio, dell'onestà, del rispetto dell'ambiente e infine l'umanità nell'aiutare gli altri, poiché la montagna, da cui veniamo, ci ha insegnato a restare uniti e a darci una mano. Il Tricolore è un simbolo che ci unisce, il termine stesso, sym-

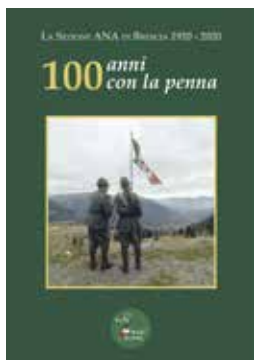


ballo dal greco simbolo, significa proprio "mettere assieme", "unire". Noi cultori della storia e delle nostre tradizioni, che ci chiediamo ogni giorno, umilmente ma con tanta passione, da dove veniamo, chi siamo e dove stiamo andando, per quanto possa sembrare una ovvietà, proseguiamo un lavoro di ricerca, di conoscenza e di apprendimento della storia seguendo il valore dei nostri Padri e dei nostri veci, sperando che questo lavoro possa servire a noi e alle future generazioni. Viva il Tricolore, via l'Ana, viva gli alpini!

*Valter Lazzari*

**BRESCIA**

## Un secolo in un libro



Per la prima volta dal 1948, a causa della pandemia, la Sezione di Brescia non ha potuto ricordare la battaglia di Nikolajewka con le tradizionali manifestazioni a carattere nazionale. Ma non si è rassegnata a mettere in archivio la 78<sup>a</sup> ricorrenza senza lasciare un segno che tenesse vivo il ricordo del 26 gennaio 1943. Così la Sezione ha scelto di presentare alla stampa nel sabato dedicato a Nikolajewka il libro "100 Anni con la penna", stampato per il suo secolo di storia, compiuto il 14 novembre 2020. Grazie agli ampi spazi della sala consiliare, infatti, la presentazione è avvenuta in sicurezza ed è stata trasmessa in streaming su Facebook a beneficio di quanti non sono potuti intervenire. Alla presentazione del volume, oltre al curatore Massimo Cortesi, Consigliere sezione e Presidente della Fondazione Nikolajewka, sono intervenuti il vice Presidente nazionale Luciano Zanelli, il Presidente sezione Gian Battista Turrini e il past president della Sezione Davide Forlani (*nella foto*). Il volume, ricco di immagine molte delle quali inedite, ricostruisce i fatti salienti e disegna ritratti di uomini che hanno portato il cappello alpino, incidendo anche profondamente nella storia non solo bresciana.



**100 Anni con la penna**  
**La Sezione di Brescia 1920-2020**  
 Pagg. 384 - Euro 20

Il volume può essere richiesto a: [brescia@ana.it](mailto:brescia@ana.it)

## ASTI **Doni alla Casa di riposo**

**A** metà gennaio una delegazione di alpini della Sezione di Asti composta dal Presidente Fabrizio Pighin, il vicario Vincenzo Calvo, i due vice Presidente, Giorgio Tardito e Massimo Lavagnino, il referente della Protezione Civile Ferdinando Beltramo e Carlo Gastaudo con il referente della comunicazione Giorgio Gianuzzi e il fotografo ufficiale della Sezione Roberto Signorini hanno consegnato materiale sanitario ai responsabili della Casa di riposo Città di Asti



(nella foto). Due elettrocardiografi, tre pulsiossimetri a monitoraggio continuo, due carrelli per terapie e materiale vario per l'uso degli elettrocardiografi. Materiale acquistato grazie alla raccolta fondi effettuata dagli alpini della Sezione, soldi donati non solo dagli alpini ma anche da privati che credono fortemente nell'attività delle penne nere. Ad attenderli, nel cortile della Casa di riposo, il direttore di struttura Laura Panelli, il direttore generale dell'Assl di Asti Flavio Boraso, il commissario straordinario della casa di riposo Giuseppe Carlo Camisola, Lucia Klingly (direttore sanitario del Città di Asti) e il sindaco Maurizio Rasero. Prima delle feste di Natale il Presidente Fabrizio Pighin lo aveva annunciato: «Il prossimo anno vedremo di aiutare ancora chi ne ha bisogno». Detto fatto. La casa di riposo necessitava di questo materiale sanitario e a loro è stato consegnato. «Gli alpini – ha detto il sindaco e alpino Rasero – sono sempre pronti e aiutano concretamente tutti». Anche il direttore generale

dell'Asl Boraso, si è unito ai ringraziamenti insieme agli altri dirigenti. «Potete sempre contare su di noi - si è congedato il Presidente Pighin - saremo al vostro fianco in qualunque istante e in qualunque momento». L'invito partito lo scorso anno a febbraio dalla Sezione ai Gruppi delle 12 zone è stato seguito: 3.835 ore di lavoro e oltre 30mila euro raccolti e devoluti. Gli alpini sono intervenuti per primi, impegnati dalla raccolta di fondi, al servizio alle poste, dai mercati, alla consegna delle mascherine, alla vendita della fontina, alla pulizia e al controllo del "Parco", alla preparazione e consegna delle borse della spesa. Oltre ad alcuni volontari che hanno lavorato per l'Ospedale degli alpini a Bergamo. E il 2021 è iniziato con una nuova donazione, anche questa è fatta! Il Presidente Pighin ha mantenuto la sua parola, gli alpini sono soddisfatti e con loro tutti quelli che ci hanno creduto. Ancora una volta, se mai ce ne fosse stato bisogno, si è realizzato il motto: "Per gli alpini non esiste l'impossibile".

## MOLISE **Campione di ciclocross**

**L'**alpino Carmine Del Riccio, maresciallo capo in forza a Bolzano, iscritto al Gruppo di Roccamandolfi, ha conquistato a Lecce lo scorso 8 gennaio, il 10° titolo Tricolore di ciclocross con il suo team Sunshine Racers Avs Nals, nella categoria master 3. Spettacolare come dalle attese, si è rivelato un gran successo l'avvio dei Campionati italiani ciclocross Lecce 2021, l'evento del nuovo anno sotto l'egida della Federazione Ciclistica Italiana con il sostegno di Puglia promozione e della Regione Puglia, il patrocinio del Comune e della provincia di Lecce. Una competizione che ha visto i protagonisti misurarsi sul velocissimo e scorrevole percorso, disegnato da Vito Di Tano, con una distanza di 2.800 metri, all'interno del Parco di Belloluogo. Carmine ha disputato una gara dura, a tratti difficile per un problema alla bici che lo ha ritardato di 1 minuto e 59 secondi rispetto agli altri corridori. Tuttavia grazie alla preparazione e alla tenacia, è riuscito a recuperare e a raggiungere la vittoria finale. Gli alpini molisani e gli alpini tutti sono orgogliosi di questo risultato: allenamento, professionalità e dedizione per lo sport accompagneranno sempre il "nostro" Carmine, anche per i futuri traguardi.



Il comandante delle Truppe Alpine, gen. C.A. Claudio Berto, insieme al campione Carmine Del Riccio, a Bolzano dopo la vittoria.

Marisa di Marzo

**IVREA**

## Due alpini illustri



*ai funerali di Adriano Olivetti. L'oratore Salvator Gotta, il dottor Pero, l'avv. Arrigo Olivetti, Camillo Olivetti junior. Ultimi due a destra Dino e Silvia Olivetti.*

**I**l Consiglio della Sezione di Ivrea, guidato dal Presidente Giuseppe Franzoso, ha reso omaggio alle tombe di due illustri alpini: Salvator Gotta e Adriano Olivetti, entrambi volontari della Grande Guerra. Alla cerimonia hanno partecipato il sindaco di Ivrea Stefano Sertoli, il Presidente del Consiglio comunale Diego Borla, il nostro vice Presidente di Sezione Luigi Sala assieme ai Consiglieri sezionali Bruno Prinsi, Pier Angelo Cossavella, Cesare Soffranio e al Capogruppo di Castellamonte Aldo Lorenzato. A Belmonte avevamo già ricordato recentemente tutte le penne mozzate canavesane, ma quest'anno si è voluto commemorare in modo particolare i quarant'anni dalla morte di Salvator Gotta, di Montalto Dora, scrittore di "Piccolo alpino" e l'eporediese Adriano Olivetti, noto imprenditore e uomo politico, a sessant'anni dalla sua scomparsa.

È stata una cerimonia sobria e semplice, senza discorsi, gagliardetti e gonfaloni, eppure il valore della memoria è stato



*Un momento della cerimonia.*

rispettato e il ricordo ha unito tutti i presenti a questi due alpini che hanno dato molto al loro territorio. Personalmente ho provato nel 1960 l'emozione di assistere al funerale di Adriano Olivetti.

Ricordo quei giorni, come tutti i dipendenti, eravamo reduci da momenti di grande tristezza e sgomento; il funerale culminò con l'orazione funebre pronunciata da Salvator Gotta al cimitero di Ivrea. A distanza di tanto tempo non rammento esattamente il contenuto del discorso pronunciato dall'illustre oratore, sono però sicuro che nessun accenno ad Adriano Olivetti, volontario del 4° Alpini, venne menzionato. Questa dimenticanza è certamente giustificata dal fatto che il Gotta non era a conoscenza della comune esuberanza giovanile e dell'amor patrio che lo legava ad Adriano, gli stessi sentimenti che avevano spinto entrambi ad arruolarsi volontari nella Grande Guerra.

**Nico Osella**

**DOMODOSSOLA**

## Il monumento a Re

**L**a funzione di domenica 17 gennaio è stata arricchita dall'abbraccio degli alpini nel presbiterio della basilica della Beata Vergine Maria del Sangue di Re. Questa è la cornice meravigliosa che si è presentata agli occhi dei tanti partecipanti alla Messa delle ore 11, in occasione della festa di San Maurizio, martire, protettore del Corpo degli alpini e patrono di Re (era il 15 gennaio 1591 quando una parte del corpo e la spada del Santo vennero traslati nel capoluogo piemontese).

La celebrazione è stata allietata dai canti eseguiti dal Piccolo Coro, accompagnato da organo e tromba; tutto questo ha reso l'omelia di padre Giancarlo, rettore del santuario, un lieto momento di preghiera. Al termine è stata recitata la Preghiera dell'Alpino, poi tutti hanno raggiunto il piazzale degli Alpini, dove è collocato il monumento, ancora avvolto dal Tricolore.

Doveva essere inaugurato domenica 5 aprile 2020, in occasione dell'8° raduno degli alpini della Valle Vigizzo, ma a causa della pandemia è stato rinviato. Una cerimonia sobria e ristretta per scoprire finalmente l'opera scultorea: un sasso in granito ossolano, un'aquila e un alpino provenienti da Peschiera del Garda; lo stemma del gruppo alpini di Re realizzato dal socio Valerio Patriiti in augera, pietra vigezzina usata dai nostri nonni per la realizzazione delle pentole, racchiuso in un quadro interposto nel granito.

A scortare il vessillo della Sezione di Domodossola, il Presidente Giovanni Grossi, accompagnato dai gagliardetti dei Gruppi di Valle con il delegato Enrico Bonzani. È intervenuto anche il sindaco di Re, Massimo Patriiti, e altre autorità. Il Capogruppo di Re, Pio Cantadore, emozionato, ha spiegato a tutti il valore simbolico del monumento che, dopo l'alzabandiera, è stato scoperto e benedetto. L'impegno del

MONDOVÌ

# Nowo Postolajowka



**E**ra necessario e impossibile da non celebrare. Sarebbe stato come dimenticare i nostri Caduti, scomparsi durante le tristi giornate del 19 e del 20 gennaio 1943 nella battaglia di Nowo Postolajowka, tomba della divisione alpina Cuneense. Con queste premesse si è svolta a Mondovì la giornata del ricordo con la Messa celebrata da don Beppe Viglione presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù là, dove i reduci di Russia, posarono una lapide a ricordo. «Per questa commemorazione avremmo voluto giornate diverse, già organizzate da tempo, dice il Presidente della Sezione Gianpiero Gazzano. Al programma avevano risposto concedendo il patrocinio ben 38 Comuni di competenza del territorio dove si trovano i nostri Gruppi, lo Stato Maggiore della Difesa, la Regione Piemonte, la Provincia di Cuneo e l'Anpci. Tutto questo non è stato possibile ed è stato rinviato a gennaio dell'anno prossimo. Questa cerimonia è dedicata anche ai tanti alpini e aggregati 'andati avanti' a causa del Covid-19.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato e collaborano con noi. Terminati i miei mandati consentiti dal regolamento - ha dichiarato - lascerò il timone della nostra bellissima realtà». Non potevamo però mancare alla Messa. Con noi il Consigliere nazionale Antonio Franza, il Consigliere provinciale Pietro Danna, l'assessore Luca Robaldo in rappresentanza del Comune di Mondovì, il sindaco di San Michele, il sindaco di Rocca de' Baldi, i vessilli delle Sezioni di Saluzzo e Ceva, tanti alpini con i loro gagliardetti, il Labaro dell'Associazione Combattenti e Reduci e la bandiera del memoriale della divisione Cuneense.

Il Presidente del comitato memoriale della divisione Cuneense, Aldo Meinero ha consegnato a Gianpiero Gazzano una targa dedicata al btg. Mondovì che verrà posta nei locali della Sezione. È seguito il momento della recita della Preghiera dell'Alpino e la deposizione della corona d'alloro alla lapide, sulle note del Silenzio.

Gruppo di Re è quello dell'Associazione intera: non dimenticare. La scritta in caratteri maiuscoli "Su le nude rocce", prima strofa della nostra Preghiera, è posta sotto alla statua in bronzo di un alpino accanto a un'aquila, simboli di forza e coraggio.

Un giorno speciale per gli alpini che hanno dimostrato come, anche nei momenti difficili come quello che stiamo vivendo, si possa vivere un momento insieme, dimenticando quanto di brutto ci circonda per guardare al futuro con una luce nuova negli occhi.



*Un momento della cerimonia, sullo sfondo il Monte Gridone.*



## APRILE 2021

**5 aprile**

**GORIZIA** - 55° raduno alpino sul Monte Quarin a Cormòns

**10 aprile**

**RIUNIONE REFERENTI CENTRO STUDI**

**11 aprile**

**GORIZIA** - 37ª scarpinata del Monte Calvario e 23° trofeo "gen. Sergio Meneguzzo" a Lucinico

**17/18 aprile**

**CENTENARIO SEZIONE GENOVA**

**24 aprile**

**DOMODOSSOLA** - Raduno Gruppi Valle Antrona a Montescheno

**24/25 aprile**

**CIVIDALE** - Campionato tiro a segno 37ª edizione trofeo "Col. Specogna - Magg. Gasparini"

**25 aprile**

**SALUZZO** - Pellegrinaggio al sacrario di Melle "Mater Captivorum"

**GENOVA** - Pellegrinaggio al santuario Nostra Signora della Guardia



A causa dell'emergenza sanitaria gli eventi potrebbero subire delle restrizioni nel numero dei partecipanti e nelle modalità di svolgimento.

Per avere informazioni si consiglia di contattare la Sezione che organizza la manifestazione o consultare il sito [www.ana.it](http://www.ana.it)

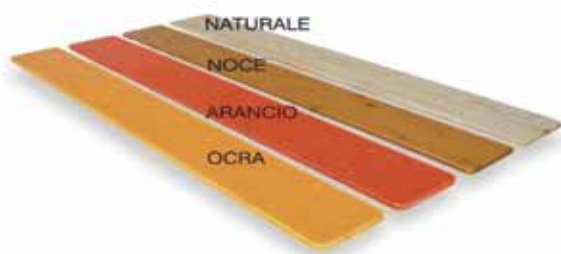


Alpinholz S.A.S.  
Bachla 6 Zone Artigianale  
I - 39030 Falzes

Tel. + 39 0474 528300  
[info@alpinholz.com](mailto:info@alpinholz.com)  
[www.alpinholz.com](http://www.alpinholz.com)

**QUALITÀ E AFFIDIBILITÀ**

Sul nostro sito: i prezzi in un solo step



**tappi antigraffio**



**panca con schienale**



**larghezza 50 cm 67 cm 80 cm**



**altezza 11 cm**

# Consiglio Direttivo Nazionale del 12 febbraio 2021

Il Consiglio Direttivo Nazionale, riunitosi in videoconferenza causa il perdurare della pandemia, ha deliberato circa l'impossibilità di definire una data precisa per l'**Adunata nazionale** di Rimini-San Marino e di conseguenza di confermare, al momento, la data per l'Adunata nazionale a Udine nel 2022.

Sono state fatte alcune precisazioni sulla questione relativa al **Terzo Settore**, in attesa che il Governo emani le normative applicative.

Il Consiglio ha fatto alcune prime valutazioni sulla proposta di **modifiche allo Statuto e al Regolamento nazionale** e sulla introduzione del Codice etico.

È stato approvato l'intervento finanziario per l'impianto di illuminazione del **Ponte degli Alpini** a Bassano del Grappa e per il film "**La seconda via**".

Infine è stato dato spazio alle comunicazioni dei responsabili delle commissioni Campi scuola e Ifms.

## Premio "Alpini Sempre"

È aperto il bando della 18<sup>a</sup> edizione del premio letterario "Alpini Sempre", organizzato dal Gruppo "Giuseppe Garbero" di Ponzone (Sezione di Acqui Terme), con il patrocinio della regione Piemonte e della provincia di Alessandria. L'argomento trattato negli elaborati dovrà riguardare la vita, le attività, la cultura, il ruolo sociale, militare, umanitario svolto dagli alpini sia in pace, sia in guerra, senza limitazioni di luogo e di tempo. I concorrenti potranno presentare i loro lavori in una delle tre sezioni: libro edito (storico-saggistica e narrativa), tesi di laurea o di dottorato e ricerca scolastica originale.

Le opere dovranno pervenire **entro il 30 giugno 2021** (farà fede il timbro postale) inviando a: segreteria premio "Alpini Sempre", c/o Sergio Zendale, via Crispi 75, 15011 - Acqui Terme (Alessandria).



La giuria del Premio, presieduta dal prof. Carlo Prosperi, storico e critico letterario, è composta da esponenti del mondo della cultura e delle associazioni locali, con una rappresentanza dell'Ana. La cerimonia di premiazione si terrà al Centro culturale "La Società" in corso Acqui 3, a Ponzone in data da definirsi. Nel caso di permanenza dell'emergenza, la premiazione si svolgerà in streaming su una piattaforma alla quale sarà assicurato l'accesso a chi vorrà iscriversi e i premi saranno inviati al domicilio dei vincitori. Per maggiori informazioni consultare il sito [www.anaacquiterme.it](http://www.anaacquiterme.it) dove è possibile scaricare il bando integrale del Premio e la scheda di partecipazione.

*il materassaio*<sup>®</sup>  
s.r.l.  
*di Corghi Enrico*

**PROMOZIONE ALPINI**

**PRODUZIONE E VENDITA DI  
MATERASSI, RETI, LETTI, GUANCIALI E ACCESSORI PER DORMIRE  
SCONTI SPECIALI PER GLI ALPINI\***

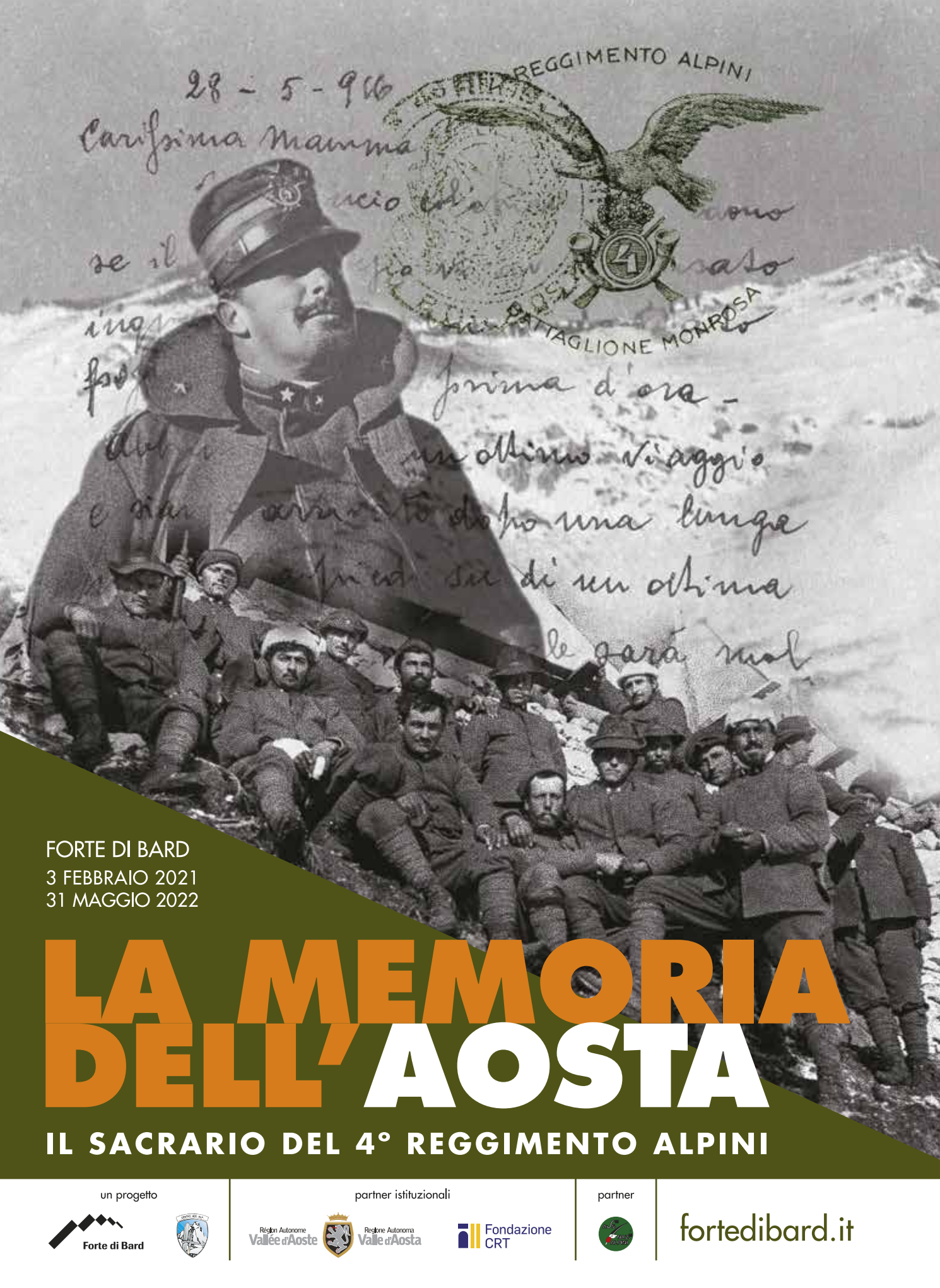
\*OFFERTA NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO

IL MATERASSAIO SRL VIA PIAVE, 43 PIZZOLETTA DI VILLAFRANCA VERONA

WWW.ILMATERASSAIO.COM - ILMATERASSAIO@ILMATERASSAIO.COM

PER INFORMAZIONI  
SULLE NOSTRE PROMOZIONI  
CONTATTARE IL NUMERO

TEL. 045 6391136



28 - 5 - 96

REGGIMENTO ALPINI

Carissima mamma

Caro papà

Caro

se il

ho visto

raso

ing

di

so

fo

di

so

prima d'ora -

un ottimo viaggio

e sia

arrivato dopo una lunga

giornata di un ottimo

le sarà mal

FORTE DI BARD  
3 FEBBRAIO 2021  
31 MAGGIO 2022

# LA MEMORIA DELL'AOSTA

## IL SACRARIO DEL 4° REGGIMENTO ALPINI

un progetto



partner istituzionali

Regione Autonoma  
Vallée d'Aoste



Regione Autonoma  
Valle d'Aosta



partner



[fortedibard.it](http://fortedibard.it)